



Dipartimento di Scienze Politiche Cattedra di Relazioni Internazionali

Kissinger, in principio era la stabilità

RELATORE

Prof.ssa Silvia Menegazzi

CANDIDATO

Mattia Marini (matr.076192)

ANNO ACCADEMICO 2020-2021

INDICE

INTRODUZIONE	pag.3.
---------------------------	--------

I CAPITOLO: Henry Alfred Kissinger, l'accademico che converte le proprie idee in azioni politiche.

1.1 Kissingerology: ascesa di un ebreo tedesco di Fürth.....	pag.4.
1.2 Gli anni di Harvard, da Metternich a Bismarck.....	pag.6.
1.3 Dalla teoria ai fatti: caratteristiche tecniche dell'arte diplomatica	pag.8.
1.4 Kissinger, lo statista.....	pag.10.
* Intervista con la Storia.....	pag.14.

II CAPITOLO: Ordine Mondiale, gli USA paladini dell'equilibrio internazionale.

2.1 Il concetto di Ordine.....	pag.15.
2.2 Il ruolo degli Stati Uniti.....	pag.18.
2.3 Il nucleare e l'equilibrio moderno.....	pag.26.

III CAPITOLO: Il prezzo della credibilità.

3.1 Introduzione, tra il bene e il male.....	pag.29.
3.2 "Non succede tutti i giorni di leggere della propria morte su un documento di Stato".....	pag.32.
3.3 La guerra nel Vietnam, nel retroscena.....	pag.34.
3.4 Quel "Compromesso" poco caro a Kissinger.....	pag.36.

CONCLUSIONI	pag.38.
--------------------------	---------

BIBLIOGRAFIA	pag.40.
---------------------------	---------

SITOGRAFIA

RINGRAZIAMENTI	pag.41.
-----------------------------	---------

INTRODUZIONE

Non esiste uomo al mondo che non si sia fermato almeno un istante, nell'arco di una vita, a interrogarsi su cosa sia veramente la "grandezza". Tralasciando la letterale unità di misura, questa definizione, che in fin dei conti corrisponde a un vero e proprio concetto, si può fondere con l'estremamente bello, l'incredibilmente utile, lo straordinariamente innovativo. Tutto questo può esser messo difficilmente in discussione, ma è come se mancasse qualcosa e proprio su quel "qualcosa" si concentrerà questo lavoro. La "grandezza" in tutta la sua essenza, secondo il mio modesto parere, si trova in ciò che rende un qualcosa estremamente bello, incredibilmente utile o straordinariamente innovativo. Utilizzando un esempio nel campo artistico, che siano gli affreschi della Cappella Sistina o un Van Gogh del 1889, nell'ammirare la sua, la ripetizione in questa circostanza è necessaria, "grandezza", potrebbe sorgere un sottile ma rumoroso dubbio: l'immensità di tali opere si ferma a ciò che vediamo, alla pittura ormai sbiadita, restaurata, lucidata, che si protrae da secoli oppure al lavoro, lo studio, la dedizione, l'affinamento del talento del Buonarroti o del pittore di Zundert?

Henry Alfred Kissinger è considerato tra i più grandi esponenti della storia delle relazioni internazionali per le politiche e le decisioni intraprese durante le amministrazioni Nixon e Ford, un innovatore assoluto nel modo di fare la politica estera e come approcciare a essa. In che modo, attraverso quali studi è riuscito a costruirsi degli ideali innovativi, ma al contempo strettamente interconnessi a un realismo tipicamente europeo, che porteranno gli Stati Uniti a interpretare il ruolo di ago della bilancia nell'equilibrio geopolitico mondiale? Quanto la spasmodica ricerca di Kissinger di trasformare in fatti uno dei principali capisaldi della sua dottrina, l'*Ordine Mondiale*, influenzerà la politica estera degli USA? E i benefici supereranno i rischi? Per analizzare il lavoro di Henry Kissinger e poter dare una valutazione finale si farà riferimento ai principali criteri d'analisi della Politica Globale¹.

- 1) La *Politica estera* intesa come strumento attraverso il quale uno Stato cerca di plasmare il suo ambiente politico internazionale per perseguire i propri obiettivi nazionali, il processo decisionale tra conflitto e cooperazione, guerra e diplomazia.
- 2) La *Diplomazia*, che può esser considerata secondo due diverse visioni: come espressione della politica di potenza e di prestigio o come ancella dell'ordine internazionale.
- 3) La *Strategia*, come risoluzione all'impatto degli armamenti sulle relazioni tra gli stati.

1

Mazzei, Marchetti, Petito, *Manuale di Politica Internazionale*, Egea Editore (2010), Parte seconda da pag.206.

I CAPITOLO: Henry Alfred Kissinger, l'accademico che converte le proprie idee in azioni politiche.

1.1 Kissingerology: ascesa di un ebreo tedesco di Fürth.

*“Fu il genio politico di Henry Kissinger, Segretario di Stato, che salvò gli Stati Uniti da una delle più gravi crisi del secolo che ebbero tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta. Come? Con tre mosse spettacolari: prima riuscì a tirar fuori gli Stati Uniti dalla Guerra del Vietnam (...). Secondo, aprì una politica con la Cina Popolare, la Cina era a Sinistra (...) e la mossa del cavallo di allearsi con la Cina non era stata prevista. Terzo, trovò un punto d'appoggio anche nei paesi arabi che fino a quel momento erano stati tutti alleati dell'URSS”.*² Si potrebbe partire dalle parole di Paolo Mieli, giornalista politico e storico, per fare un rapido Identikit di uno dei personaggi più influenti del Ventesimo secolo.

La c.d. Kissingerology³ nasce in seguito alla nomina di H. Kissinger a Consigliere durante il mandato Nixon, con lo scopo di rendere pubblica l'identità e la storia di un personaggio fino allora tanto influente quanto sconosciuto nel profondo.

Nasce nel 1923, a Fürth, cittadina della Baviera non troppo distante da Monaco, in un ambiente piccolo borghese, dove era data una discreta importanza all'arte dell'acculturarsi, soprattutto per merito del padre Louis, insegnante. Ebreo, nel 1938, causa le persecuzioni razziali, trovò la salvezza con tutta la sua famiglia, tra cui suo padre, la madre Paula e il fratello Walter, a Londra, dove in seguito, grazie all'aiuto di alcuni parenti risidenti nella *perfida Albione*, riuscirono a partire verso la meta all'epoca più ambita e sicura: New York.

Il primo impatto non fu esattamente quello che coincide con l'idea di “Sogno Americano”, le condizioni economiche per la famiglia Kissinger furono tutt'altro che stabili, tanto che decisivo fu l'apporto del figlio maggiore Henry, che trovò diversi lavori, da occupazioni in fabbrica fino ad un ruolo all'interno di un ufficio postale, senza mai ignorare la propria formazione scolastica frequentando diverse scuole serali. Fu un evento catastrofico come la Seconda Guerra Mondiale a caratterizzare la svolta che permise a Kissinger di crearsi un varco all'interno della macchina politica statunitense. Arruolatosi, lavorando come traduttore per un organismo di controspionaggio grazie all'aiuto di Fritz Kraemer⁴, nel 1943 ottenne la cittadinanza americana, riuscendo a conquistare la fiducia nei suoi confronti da parte dei suoi superiori. Iniziò a ritagliarsi una discreta popolarità in seguito all'opera di amministrazione della città di Krefeld, che si trovava in una condizione di anarchia in seguito alla fuga dei nazisti, riuscendo a farsi aumentare di grado. Nell'ottobre del 1946 ottenne una borsa di studio dello Stato di New York, grazie alla quale riuscì a iscriversi all'università di Harvard all'età di 24 anni. Fondamentale per il suo sviluppo umano e professionale sarà l'incontro con il tutor William Yandell Elliott, docente di Teoria della Politica e

² Dal documentario “Correva l'anno: Henry Kissinger” andato in onda su Rai 3, trovato sul canale di Vittorio Cappello : <https://m.youtube.com/watch?v=G1TznzHlbo8>

³ “Kissingerology”: “il Chirone d'Achille”, Luigi Rossi, Francesco D'Amato editore.

⁴ Fritz Kraemer: (1900.1959) generale tedesco delle Waffen-SS durante la Seconda Guerra Mondiale, comandante della Dodicesima SS-Panzer-Division “Hitlerjugend”.

consulente del Congresso per gli Affari Esteri USA. Figura di primo piano nel mondo accademico, fece conoscere a Kissinger una tradizione filosofica e una scuola diplomatica basata sul convincimento che fondamentale per l'uomo sia la storia come continuo processo.⁵

Può essere definita rappresentativa quanto curiosa la vita privata, nello specifico sentimentale, del diplomatico di Fürth. Nel 1949 sposò Ann Fleischer, in un matrimonio che durò quindici anni, per poi risposarsi con l'attuale moglie Nancy⁶. Nonostante i lunghi legami che hanno caratterizzato la sua esistenza, da sempre è nota la sua fama di *dongiovanni*, che in più di una circostanza riuscì a utilizzare come escamotage per agire indisturbato e nella più totale segretezza in qualche suo piano politico. Per menzionare un solido esempio, si può prendere in considerazione l'episodio avvenuto nel 1971, quando mentre conduceva i negoziati ultrasegreti con il Vietnam del Nord la stampa s'interessò soprattutto alle sue frequentazioni femminili⁷.

Intrapresa la carriera accademica dal 1950, inserito nell'"Harvard Defense Studies Program", non smetterà mai di studiare, anche se i successivi impegni politici lo allontaneranno sempre di più dai libri. Questo porterà a identificarlo in un triplice ruolo di filosofo-storico-politico⁸.

L'uomo che favorì il suo ingresso all'interno del mondo della politica governativa fu Nelson A. Rockefeller, governatore di New York che non nascondeva, negli anni Sessanta, l'aspirazione alla presidenza USA. Kissinger divenne consulente per la politica estera all'interno del *Rockefeller Fund Study Project* e in seguito membro del gruppo di studi *Rockefeller Brothers Found*, nel 1956.

Questa collaborazione con il Governatore gli permise di frequentare l'élite politica e di iniziare una collaborazione con il Presidente Eisenhower, occupandosi prevalentemente di consulenza per la politica estera, e in seguito anche con Kennedy, con il quale tuttavia non scoccò mai la scintilla, infine con Johnson. Il 1958 vide la pubblicazione del suo primo libro, che diventerà in breve tempo un best seller, *Nuclear Weapons and Foreign Policy*. In tale opera, Kissinger si distinse per una montante critica alla politica estera del Paese, rifacendosi alla guerra di Corea, quando si decise che l'aggressione poteva essere fermata solo con i mezzi militari, senza usare armi nucleari e dimostrando l'evidente divario fra militari e civili; questi ultimi, responsabilmente, non ricercavano obiettivi che richiedessero l'uso della bomba⁹. Nasceva così uno dei capisaldi della teoria politica kissingeriana: la guerra limitata.

Kissinger non riuscirà mai a farsi accettare dal gruppo di potere dei Kennedy, nonostante le sue teorie spingessero il Presidente ad aumentare costantemente le spese per il nucleare.

22 novembre 1963, Dealey Plaza, a Dallas in Texas, John Fitzgerald Kennedy viene colpito a morte da quattro proiettili scoccati dall'attivista ed ex militare Lee Harvey Oswald, anche se le dinamiche non saranno mai del tutto chiare.

⁵ P.W. Dickson. "Kissinger and Meaning of History", Cambridge University Press 1978.

⁶ 4) Nancy Maginnes, 13 aprile 1934, New York. Filantropo e moglie di H. Kissinger dal 1974.

⁷ "Il Chirone d'Achille", Luigi Rossi, Francesco D'Amato editore. Parte Seconda, p. 151.

⁸ "Nella mente di Kissinger", di Mattia Ferraresi da "Il Foglio", 1 giugno 2020.

⁹ "Il Chirone d'Achille", Luigi Rossi, Francesco D'Amato editore. Parte Seconda, p. 175.

Questo nefasto evento porterà Lyndon B. Johnson alla presidenza, che diede a Kissinger il compito di partire per il Vietnam, in quello che fu il primo di una lunga serie di viaggi in Asia, per analizzare la situazione e il comportamento che stava avendo l'esercito e gli intermediari statunitensi nel conflitto, anche se alla fine il suo giudizio avverso a i metodi americani non servì a far cambiare l'assetto deciso dal Presidente, portando ad un'inevitabile scenario non programmato.

Non abbandonando mai la sua indole accademica, scelta testimoniata dalla pubblicazione in quegli anni di un'altra grande opera come *A World Restored: Castlereagh, Metternich and the Problems of Peace, 1812-1822*, Kissinger s'insediò in pianta stabile negli organi decisionali di politica estera degli Stati Uniti, proseguendo il suo lavoro anche con Richard Nixon e con Gerald "Jerry" Ford, attraverso l'utilizzo di una politica tanto decisa quanto controversa.

1.2 Gli anni di Harvard: da Metternich a Bismarck.

Henry A. Kissinger nella sua incessante opera di ricerca iniziata con lo studio di Teoria politica e Storia fino all'analisi della più sistemica arte diplomatica, s'ispirò a una relativamente vasta schiera di pensatori, politici, filosofi, che influirono profondamente sulla sua ultima e definitiva linea di pensiero.

Peculiarità dei suoi studi accademici è la costante attenzione per i problemi del passato, interrogati per giungere a soluzioni per i grattacapi di attualità. Tale metodo fu contestato da molti perché preferisce la tradizione europea di pensiero¹⁰, così come fu accolta con diverso scetticismo la sua tesi di laurea *The Meaning of History: Reflections on Spengler, Toynbee and Kant*, radicando il suo scetticismo all'esperienza nazista sperimentata in giovane età.

Per riportare un quadro lineare, sintetico ma esaustivo degli ideali che Kissinger riuscì a maturare grazie ai suoi studi, sarà presa come riferimento l'opera di Luigi Rossi "Il Chirone d'Achille", frutto d'ispirazione primaria per la stesura di questo capitolo.

La scelta di analizzare, nella propria tesi di laurea, il Congresso di Vienna, fa ben capire l'importanza centrale che Kissinger dà al concetto di stabilità, posto come obiettivo superiore a qualunque altro. Questo concetto non va ricercato con la spasmodica necessità di giungere a una pace che nella maggior parte dei casi sarà forzata per almeno una delle parti in causa, portando a rischi di sovversioni nel medio-lungo periodo, ma nella ricerca di un *equilibrio*, elemento del suo pensiero derivato dall'ammirazione per chi manipola la realtà destreggiandosi con abilità nell'arte diplomatica¹¹. Per Kissinger, un politico, un uomo di Stato, un diplomatico deve imprescindibilmente essere dotato di un'abilità manipolativa fuori dal comune come, appunto, Metternich, ma deve anche essere in grado di avere quella parte creativa, quell'indole a rischiare in maniera lucida, caratteristica di personaggi come Bismarck. Secondo questa visione, strettamente connessa a quella kantiana, il grande statista deve usufruire di una necessaria quanto ampia *libertà* di azione che può essere sfruttata in maniera corretta e nobile solo se esercitata entro una ben definita

¹⁰ "Il Chirone d'Achille", Luigi Rossi, Francesco D'Amato editore. Parte Seconda, p. 153.

¹¹ "Il Chirone d'Achille", Luigi Rossi, Francesco D'Amato editore. Parte Seconda, p. 153.

funzione morale. Da questo presupposto derivano le feroci critiche alla burocrazia statunitense, rea di esserne appunto un limite. La metafisica di Kant diventa condizione per apprendere la moralità che dà la più profonda espressione all'intrinseco equivalente della personalità morale¹².

“Caratteristica dell'arte del governo è l'armonico amalgama di personalità e possibilità, perché esaltano il ruolo del politico, il quale si distingue per la capacità di saper leggere il presente e la determinazione nel reagire”.

Una corretta strategia politica, composta dunque dalla giusta dose di libertà e moralità, va considerata ancora più decisiva se si va ad analizzare il significato che Kissinger attribuisce alla *storia*. In *A World Restored* analizza l'inevitabile tragicità caratterizzante i cicli storici sin dall'inizio dei tempi. Tale concezione deriva dal pensiero che accadranno sempre eventi non prevedibili, notevolmente più potenti della volontà umana di arginarli. È in questo momento del ciclo, quando ci si ritrova in declino, spesso dovuto da un atteggiamento di disinteresse da parte della società e della classe dirigente verso tutti quei valori cardine come libertà, moralità, ordine ed equilibrio, che lo statista deve essere in grado, attraverso la creatività, di trovare il modo di gettare le basi per un nuovo ciclo di rinascita, sempre se, con le sue abilità, non è riuscito a rimandare tale declino.

“Quando è in atto una crisi, la passività non fa che accrescere l'impotenza: alla fine ci si trova costretti ad agire proprio sui problemi e nelle condizioni di gran lunga meno favorevoli”

Henry Kissinger

Proprio per questo continuo ripresentarsi di cicli, in una sorta di riproposizione della teoria dei corsi e ricorsi storici di Gianbattista Vico, Kissinger afferma la necessità di studiare il passato, di analizzare la storia per non farsi trovare impreparati di fronte ad eventi futuri, soprattutto se caratterizzati da sviluppi tragici. La tragicità è un'eventualità che nella mentalità americana è un qualcosa di distante, che quasi non rientra nella visione del mondo dei suoi leader e dei suoi cittadini. Essenziale è che il leader sia consapevole che uno sviluppo tragico possa sempre avvenire, in modo tale da anticipare le mosse della propria azione individuale per diminuire il più possibile i rischi e gli effetti.

Nella sua tesi sul Congresso di Vienna del 1956, Kissinger, utilizzando come faro le strategie di Metternich¹³, il quale preferiva il conseguimento della stabilità piuttosto che della pace e Castlereagh¹⁴,

¹² G. Russell, “Kissinger's Philosophy”, p.99.

¹³ Klemens von Metternich (1773-1859), dal 1813 principe di Metternich-Winneburg, è stato un diplomatico e cancelliere di stato austriaco.

deduce che la stabilità di un ordine internazionale derivi da un *equilibrio delle forze* frutto di una relazione tra diverse realtà e poteri. Di fatto, nei casi in cui uno Stato, consapevole della propria potenza, faccia ricorso a una guerra, molto probabilmente si avrà una temporanea stabilità, ma gli effetti di una *pace punitiva* prenderanno un inevitabile sviluppo negativo nel lungo periodo. L'essenza della cooperazione tra Stati si può ritrovare nella "deterrenza"¹⁵, in modo da impedire una guerra generale. Così si può evincere come il Congresso di Vienna abbia dimostrato che la sicurezza ha maggiori probabilità di successo quando la volontà di riconciliazione prevale sul desiderio di vendetta degli sconfitti¹⁶.

Kissinger prende le distanze da una delle figure più imponenti della storia, Napoleone, troppo vicino all'*illusione* di una pace universale da raggiungere attraverso la strapotenza militare francese. Come affermato nella sua opera *The Conservative Dilemma: Reflections on the Political Thought of Metternich*, l'uso della forza, per essere impiegata in nome della più alta concezione di moralità, dovrebbe essere impiegato per raggiungere la piena sicurezza nei rapporti tra gli Stati, tralasciando qualsivoglia mira expansionistica.

Si può affermare che Henry Kissinger sia un "realista", almeno da quanto si evince dai suoi studi, ma abbraccia un realismo che in realtà è un'altra faccia del suo "idealismo"¹⁷. In merito a questo, Niall Ferguson¹⁸, ne il suo *Kissinger, The Idealist 1923-1968*, spiega la formazione di un pensiero conservatore così accentuato e lo definisce un "idealista kantiano".

1.3 Dalla teoria ai fatti: caratteristiche tecniche dell'arte diplomatica.

"Uno dei modi che abbiamo di capire le persone è analizzare il loro modo di scrivere, il loro linguaggio... Siamo, in altre parole, quello che scriviamo... La scelta degli stilemi, dei vocaboli preferenziali, delle figure retoriche, l'andamento del periodo, certo insieme ai concetti e alle considerazioni, rispecchiano, infatti, le caratteristiche di una persona, il suo retroterra culturale, la sua professione, aspetti del suo carattere, il suo pensiero...".

A. Benedetti

¹⁴ Robert Stewart (1769-1822), conosciuto come lord Castlereagh, è stato un politico britannico, anche se di origini irlandesi, divenuto ministro degli esteri nel 1812, rappresentando la Gran Bretagna nel Congresso di Vienna.

¹⁵ Deterrenza: potere di distogliere da un'azione dannosa per timore di una punizione o di una rappresaglia (soprattutto con riferimento alle armi nucleari). Da "Enciclopedia Treccani" edizione online.

¹⁶ "Il Chirone d'Achille", Luigi Rossi, Francesco D'Amato editore. Parte Seconda, p. 163.

¹⁷ articolo de "Il Giornale.it", di Francesco Perfetti, 20 gennaio 2016.

¹⁸ Niall Ferguson (1964), storico, saggista e giornalista britannico.

La comunicazione politica di Kissinger è considerata tra le più efficaci del Novecento.

Interessante è l'analisi che Amedeo Benedetti¹⁹, noto saggista, biografo e insegnante originario di Fivizzano, compie sulla tipologia di scrittura utilizzata da Kissinger nei suoi documenti pubblici e privati, caratterizzata da una serie di elementi ricorrenti capaci di influire positivamente sull'opinione del lettore o ascoltatore. Questi elementi sono dettagliatamente descritti nel testo *La Comunicazione politica di Henry Kissinger**, che si può ritrovare nel volume n.77 della "Rivista di Studi Politici Internazionali" pubblicata da M.G. Melchiorri nel 2010.

Elemento non trascurabile è la riduzione di situazioni complesse in una spiegazione semplice, chiara, sintetica, attraverso l'utilizzo di frasi di media lunghezza, spesso enfatizzate in una dialettica ai limiti del drammatico. Si sofferma in maniera particolare sulla descrizione e l'analisi delle cause e situazioni, persuadendo il lettore ad abbracciare il suo punto di vista in modo tale da indirizzare gli eventi successivi in maniera a lui più favorevole.

Benedetti fa notare anche la minuziosità che adopera nella descrizione di personaggi, soffermandosi sulle eccezionalità che li contraddistinguono. Come testimonia la sua carriera accademica, lo statista di Fürth è sempre stato attratto dal lavoro, dalla personalità dei grandi del passato, non fermandosi mai ad analizzare unicamente il loro lavoro, ma ogni piccola sfaccettatura, partendo dagli ideali fino ad arrivare alle modalità di espressione. Curioso di far suoi gli ideali e le tecniche dei grandi statisti, non disdegnò però di acquisire anche arti meno nobili ma non per questo meno efficaci, come quella della manipolazione.

Nei suoi testi e discorsi, Kissinger impiega costantemente aggettivi o sostantivi contrapposti, prendendo spunto da Manzoni, o tautologie. Utilizza l'accumulazione: accostamento di termini in lunghe catene. Il rapido susseguirsi di tanti elementi è concepito emotivamente dall'ascoltatore come un progredire delle buone ragioni del concetto iniziale esposto²⁰.

Frequente è l'uso di paragoni, esempi pratici, l'utilizzo di domande in successione, metafore.

Caratteristico è anche l'uso di similitudini sarcastiche, in modo tale da render più leggeri i concetti e più vicini al lettore, spesso inventate "ad hoc". La cartuccia più efficace, ma anche la più criticata, dell'arma espositiva kissingeriana è con certezza la tecnica di mettere in ridicolo. Benedetti afferma che la storia è piena di "demolizioni" effettuate mediante il riso e che niente ha un effetto più devastante sulla credibilità di un personaggio che il renderlo comico.

"Kissinger è un maestro di sottile ed efficace ironia (anche verso se stesso)."

Alla luce del sole, Henry Kissinger appariva dunque schietto, vicino al popolo, capace di persuadere chiunque che la sua opinione o azione fosse la migliore possibile. Da questo punto di vista, il Premio Nobel per la pace fu la consacrazione di questo "timido" professore universitario come nobile e geniale ricercatore

¹⁹ A. Benedetti, noto anche per l'analisi della comunicazione politica delle Brigate Rosse, Silvio Berlusconi ecc.

²⁰ A. Benedetti, in *, pag. 604.

di un ordine pacifico. Dietro il sipario, però, il linguaggio che usava nei confronti dei suoi avversari e non poteva prendere una piega totalmente differente.

Corrado Guerzoni, portavoce di Aldo Moro, in una testimonianza giurata in sede processuale, affermò che dietro l'assassinio del leader democristiano vi fosse lo Zio Sam. "Se non cambi la tua linea politica la pagherai cara" furono le parole di Kissinger secondo la deposizione di Guerzoni,. Anche la moglie di Aldo Moro, Eleonora Chiavarelli Moro, testimoniò in tribunale che l'assassinio del marito fece seguito a serie minacce di morte, esercitate da colui che lei chiamò "una figura politica americana di alto livello". La signora Eleonora Moro ribadì la stessa frase attribuita a Henry Kissinger nella testimonianza giurata di Guerzoni: «O tu cessi la tua linea politica oppure pagherai a caro prezzo per questo»²¹.

Sul *The Daily Squib*, giornale satirico britannico, uscì un'intervista a Kissinger firmata da Alfred Heinz intitolata "Se non sentite i tamburi di guerra, vuol dire che siete sordi". Partendo dall'ironica firma, giacché Alfred Heinz corrisponde ad A.H. Kissinger stesso, l'intervista manifestava una volontà distruttiva e guerrafondaia espressa senza nessuna remora etico-morale²², dove le minacce erano mascherate dal fatto che si trovassero in una rivista satirica. In seguito un tratto dell'intervista:

"Gli Stati Uniti stanno macerando Cina e Russia, e l'ultimo chiodo nella bara sarà l'Iran, che è, naturalmente, l'obiettivo principale di Israele. Abbiamo permesso alla Cina di aumentare la loro forza militare e alla Russia di recuperare dalla sovietizzazione, dando loro una falsa sensazione di spavalderia, questo li porterà più velocemente alla distruzione. Noi siamo come il tiratore scelto che sfida lo sciocco a prendere la pistola, e quando questo ci prova, è bang bang. La prossima guerra sarà così terribile che una sola superpotenza potrà vincere, e saremo noi. Per questo motivo l'UE sta cercando in tutta fretta di costruire un superstato unitario, perché sanno cosa sta arrivando, e per sopravvivere, l'Europa dovrà essere un unico stato coerente. La loro urgenza mi dice che sanno bene che la grande resa dei conti è vicina. O come ho sognato questo momento delizioso".

H.K.

2.4 Kissinger, lo statista.

Un'inclusione definitiva nelle manovre politiche statunitensi Kissinger la ebbe durante la gestione di Lyndon Johnson, data la già accennata poca fiducia reciproca con Kennedy. Fu durante questo periodo che si espose con una pesante e diretta critica verso la gestione statunitense, anche se critiche vi erano già state in passato²³, dopo esser stato inviato in Vietnam per controllare se la CIA avesse inviato rapporti veritieri. Gli USA si erano dunque affidati, per la prima di una lunga serie, all'occhio critico di Kissinger, anche se effettivamente non fu considerato il suo pensiero e la Guerra del Vietnam continuò a mietere vittime e a far crollare le risorse americane.

²¹ Da un articolo di Gianni Lanes del 10 marzo 2015 sulla testata online "Su La Testa!". Tema Moro sarà ripreso a pagina trentasei.

²² Da un articolo di Andrea Montella del 3 luglio 2012 sulla testata online "Iskra".

²³ Kissinger, sin dall'inizio dei suoi studi, aveva sempre criticato l'apparato burocratico statunitense poiché limitativo della libertà d'azione di un uomo politico.

“All we are saying is give peace a chance” cantava John Lennon in un clima rovente, dove le manifestazioni pacifiste ormai dilagavano in tutto il territorio statunitense. Proprio grazie alla promessa di una fine della guerra in Vietnam Nixon riuscì a farsi eleggere presidente, promuovendo subito Kissinger ad Assistente del Presidente per la Sicurezza nazionale. Grazie al sostegno offerto a Nelson Rockefeller nella primavera e nell'estate del 1968, avversario diretto e sconfitto di Nixon, riuscì a ottenere un colloquio in ottobre con il neo Presidente desideroso di conoscere i suoi orientamenti in politica estera. Dopo due anni senza rumori, nel luglio del 1971 Nixon rivelò che Kissinger aveva avuto colloqui a Pechino con Zhou Enlai²⁴, portando alla luce la sua predisposizione alla diplomazia segreta ed alla presentazione come uomo *in black*, avvezzo a usare machiavellici mezzi in quanto solo un individuo sprezzante dell'opinione pubblica, pronto a giustificare ogni cosa col suo fine, poteva assumere questo tipo di comportamento²⁵.

“Il Vietnam è ancora dentro di noi. Ha creato dei dubbi sulla capacità di giudizio degli americani, sulla credibilità americana, sulla potenza americana, non soltanto in patria ma in tutto il mondo”.

H.K.

1973. Kissinger è nominato Segretario di Stato nell'anno più duro del periodo più critico della storia americana. Per uscire dalla guerra del Vietnam mira a un graduale ritiro delle truppe e a sostenere l'esercito sudvietnamita tanto da renderlo in grado di difendere autonomamente il Sud del Paese contro il Fronte di Liberazione²⁶.

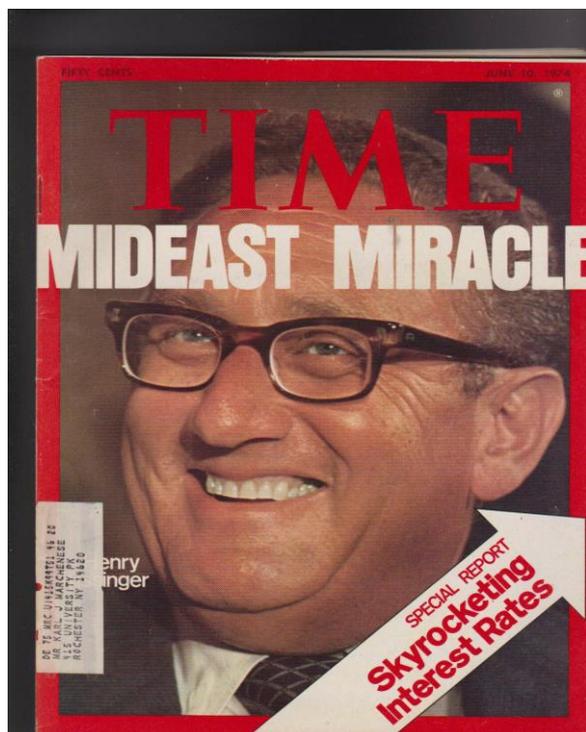
1973. La risoluzione del conflitto è avviata, Le Duc Tho²⁷ e il Segretario di Stato USA ricevono il Premio Nobel per la Pace. Kissinger lo accetta con grande entusiasmo, Le Duc lo rifiuta. La decisione del diplomatico vietnamita nasce dall'evidenza che lo scontro tra Nord e Sud continua a distruggere luoghi e persone. Nonostante questo, Kissinger è mostrato al mondo come sinonimo del Successo, come l'incarnazione della volontà della maggior parte della popolazione americana, chiaramente pacifista.

²⁴ Zhou Enlai (1898-1976), importante dirigente del Partito Comunista Cinese, fu capo di governo della Repubblica Popolare Cinese dal 1949 al 1976.

²⁵ “Il Chirone d’Achille”, Luigi Rossi, Francesco D’Amato editore. Parte Seconda, p. 195.

²⁶ Da un articolo di Silvia Morosi e Paolo Rastelli del 12 agosto 2016, “Corriere della Sera Blog”.

²⁷ Le Duc Tho (1911-1990), tra i principali artefici della fondazione del Partito Comunista Indocinese, ebbe la responsabilità politica della direzione da Hanoi dell'insurrezione comunista che ebbe inizio nel 1956 contro il governo del Vietnam del Sud (da Wikipedia).



Copertina del "Time Magazine", 10 giugno 1975.

Il 1973 è anche, però, l'anno in cui l'11 settembre Augusto Pinochet²⁸ uccise il presidente cileno Salvador Allende, che deteneva il potere dal 1970 grazie a una coalizione socialista-cattolica. Già era noto il coinvolgimento della CIA nella questione cilena, vista la volontà di Nixon di ostacolare una presidenza così orientata a sinistra. Nei documenti del National Security Archive di Washington si può trovare una telefonata del 1970 dove Kissinger, che al tempo era ancora Consigliere per la Sicurezza Nazionale, conversa con Richard Helms, direttore della CIA, sulla vittoria di Allende utilizzando frasi come "Noi non permetteremo che il Cile diventi una fogna"²⁹. L'opinione pubblica americana democratica non smetterà mai di rinfacciargli questo terribile neo, attraverso una lunga serie di pubblicazioni che vedranno macchiare indelebilmente la sua reputazione.

Nell'ottobre del neanche a dirlo 1973 Kissinger ottenne la ritirata di Israele in cambio di un ponte aereo, ponendo fine alla guerra di Kippur e sancendo un avvicinamento tra gli USA e l'Egitto. In seguito, nel 1978, la Pace di Camp David porterà a un rapprochement tra Egitto e Israele.

Nel 2011 esce il libro "On China" firmato proprio dall'ex Segretario di Stato, dove sono ricostruite le radici storiche e culturali dell'approccio di Pechino alla politica estera³⁰. La fine degli anni Sessanta e i Settanta

²⁸ Augusto Pinochet (1915-2006), fu dittatore in Cile dal settembre 1973 al marzo 1990. Durante la sua dittatura militare fu responsabile di diversi crimini contro l'umanità, corruzione ed evasione fiscale. Non fu mai condannato, apparentemente per problemi di salute.

²⁹ Dall'articolo di Omero Ciai del 12 settembre 2008 "Nixon e Kissinger aiutarono Pinochet", per il sito online de "La Repubblica".

³⁰ Dall'articolo di Riccardo Corsi "La Cina secondo Kissinger" per la testata online "Affarinternazionali".

sono stati teatro, grazie alla decisiva spinta di Kissinger, di un riavvicinamento tra Usa e Cina che non si aveva ormai dalla rivoluzione comunista del 1949, sia per una questione di principi “vicini” sia per pura strategia. Il virgolettato che avvolge la parola *vicini* deriva dal fatto che, come affermato in “*On China*”, le visioni americana e cinese di se stessi e del mondo è l’idea di essere differenti, di avere un ruolo superiore rispetto a tutti gli altri paesi. Vi è, però, una differenza non da poco: gli Stati Uniti volevano essere guida ed esempio per gli altri, per la Cina Imperiale, invece, non vi era altro che la convinzione di avere un’ autorità sul *tian xia*³¹. Mao temeva di finire schiacciato dal cerchio sovietico, indiano e giapponese mentre Nixon voleva portare avanti un disegno di pace duratura cercando di far pressione all’Unione Sovietica. Una cooperazione tra queste due grandi potenze era ed è fondamentale per mantenere l’equilibrio internazionale tanto ricercato da Kissinger.

Nel 1974 Kissinger è ormai una delle colonne che sorreggono la Casa Bianca. Lo scandalo Watergate porta alle dimissioni di Richard Nixon, ma neanche il nuovo Presidente Gerard Ford si priverà dell’esperienza dello statista. Dopo tre anni di amministrazione Ford, dopo il coinvolgimento nell’invasione dell’ex colonia portoghese di Timor Est, nel 1977 Kissinger terminerà ufficialmente la sua carriera ai vertici del governo, senza mai negare, fino ad oggi, qualsiasi aiuto e consulenza.

Henry Kissinger rimarrà, fino ad oggi, sempre vigile sull’evolversi delle condizioni sociali e politiche internazionali. In un’intervista rilasciata al Wall Street Journal nell’aprile 2020, l’ex statista rispolvererà un caposaldo della sua storia politica, l’ordine globale, minacciato dall’inevitabile crisi che porterà la pandemia. Affida la responsabilità agli Stati Uniti, citando l’esempio del piano Marshall, di mantenere la leadership globale e di pianificare una nuova epoca³² basandosi principalmente su tre pilastri: sviluppo in ambito sanitario di nuove tecnologie per proteggere la popolazione mondiale; tutelare l’economia globale e con essa anche il benessere delle popolazioni più vulnerabili; salvaguardare quei principi di democrazia e libertà su cui si fonda l’ordine liberale mondiale.³³

³¹ Tian Xia vuol dire “tutto ciò che è al di sotto del cielo”.

³² Dal Wall Street Journal Online: <https://www.wsj.com/articles/the-coronavirus-pandemic-will-forever-alter-the-world-order-11585953005>

³³ <https://www.affarinternazionali.it/2020/04/se-lo-dice-kissinger-che-il-mondo-cambiera/>

* Di seguito un estratto dell'intervista fatta da Oriana Fallaci a Henry Kissinger, tratta dal volume "Appuntamento con la Storia" dell'analoga scrittrice, distribuito nella sua prima edizione del 1974 da Rizzoli editore.

F- Dottor Kissinger, ma come spiega l'incredibile divismo che la distingue, come spiega il fatto d'essere quasi più famoso e popolare di un presidente? Ha una tesi su questa faccenda?

K- Sì, ma non gliela dirò. Poiché non coincide con la tesi dei più. La tesi dell'intelligenza, per esempio. L'intelligenza non è poi così importante nell'esercizio del potere e, spesso, addirittura non serve. Allo stesso modo di un capo di Stato, un tipo che fa il mio mestiere non ha bisogno d'essere troppo intelligente. La mia tesi è completamente diversa, ma, le ripeto, non gliela dirò. Perché dovrei, finché sono nel mezzo del mio lavoro? Mi dica piuttosto la sua. Sono certo che anche lei ha una tesi sui motivi della mia popolarità.

F- Non ne sono certa, dottor Kissinger. Sto cercando una tesi, attraverso questa intervista. E non la trovo. Suppongo che alla radice di tutto vi sia il successo. Voglio dire: come a un giocatore di scacchi, le sono andate bene due o tre mosse. La Cina anzitutto. Alla gente piace chi gioca a scacchi e si mangia il re.

K- Sì, la Cina è stata un elemento importantissimo nella meccanica del mio successo. E tuttavia il punto principale non è quello. Il punto principale... Ma sì, glielo dirò. Tanto che me ne importa? Il punto principale nasce dal fatto che io abbia sempre agito da solo. Agli americani ciò piace immensamente. Agli americani piace il cowboy che guida la carovana andando avanti da solo sul suo cavallo, il cowboy che entra tutto solo nella città, nel villaggio, col suo cavallo e basta. Magari senza neanche una rivoltella perché lui non spara. Lui agisce e basta: dirigendosi nel posto giusto al momento giusto. Insomma, un western.

F- Ho capito. Lei si vede come una specie di Henry Fonda disarmato e pronto a menar botte per onesti ideali. Solitario, coraggioso.

II CAPITOLO: Ordine Mondiale.

2.1 L'origine dell'Ordine.

Il perseguimento di un ordine internazionale, inteso come ordinamento unito, intero e libero, capace di armonizzare le proprie differenze mediante meccanismi pacifici³⁴, è considerato da Henry Kissinger come il fine più elevato. Tale considerazione si può riflettere nelle azioni degli Stati Uniti nell'ambito della politica internazionale, prendendo atto dell'autoconvincimento di questi ultimi, nell'arco della loro storia, di avere una sorta di missione salvifica e di guidare gli altri stati verso l'ordine.

Nella sua opera "Ordine Mondiale", Kissinger evidenzia quanto possano essere decisive le differenze storico-geografiche nel raggiungimento di un equilibrio tra stati.

L'Europa è stata caratterizzata storicamente da una forte frammentazione, già da quando il potere era diviso tra l'Imperatore di Bisanzio Anastasio e Papa Gelasio I. Con la nomina di Sacro Romano Imperatore, Carlo Magno intraprese il primo vero tentativo di fare dell'Europa un territorio unito sia da un punto di vista sia politico sia soprattutto divino, provando a seguire le orme del califfo nell'Islam o dell'Imperatore in Cina. In seguito, sotto Carlo V, si poteva riscontrare un sistema politico basato su un continente soggetto a un'unica dinastia pervasa da un senso di missione divina³⁵. Carlo, però, non riuscì a gestire i vasti territori degli Asburgo, sennò si sarebbe avuto un assetto simile al Califfato. L'ottica di ordine sarebbe iniziata a mutare in seguito allo scisma della Chiesa, oltre che alla scoperta di nuovi mondi e l'invenzione della stampa.

In seguito alla Guerra dei Trent'anni, la pace di Vestfalia, nonostante non abbia portato ad alleanze permanenti e stabili, portò al superare il vecchio ideale che la base di un ordine europeo fosse la fedeltà a una dinastia oppure a una religione: la pietra fondante diventava lo "Stato". Ogni Stato poteva finalmente decidere la propria struttura interna e religiosa, a patto che promuovesse la pace. Fu il primo tentativo di istituzionalizzare un ordine internazionale in conformità a regole e limitazioni concordate³⁶: l'ordine internazionale dipendeva, ormai, in modo rilevante dalle decisioni di politica interna.

"All'umanità si prospettano o la pace del grande cimitero della razza umana oppure la pace in forza di un progetto razionale".

I. Kant

Il primo novembre del 1814 iniziò il Congresso di Vienna, che porterà l'Europa a raggiungere il punto più vicino al governo universale dal crollo di Carlo Magno e del suo Impero. Si abbracciò la volontà comune di fare della pace l'azione preferibile rispetto a tutte le altre, favorendo la mediazione ai combattimenti, e del mantenimento del sistema come obiettivo primario.

³⁴ Da "Ordine Mondiale" di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag. 92.

³⁵ Da "Ordine Mondiale" di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag. 17.

³⁶ Da "Ordine Mondiale" di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag. 32.

Tale sistema poggiava su tre ordini istituzionali: la Quadruplice alleanza, stipulata tra Gran Bretagna, Austria, Russia e Prussia con funzione antifrancese a difesa dell'ordine tra Stati nel 1815, per mantenere l'ordine territoriale, la Santa Alleanza per neutralizzare le minacce alle istituzioni interne³⁷ e una serie di conferenze diplomatiche convocate periodicamente per definire i modus operandi.

Il problema essenziale era che i vari Stati non avevano le stesse strategie; l'Inghilterra rappresentata da Lord Castlereagh aveva più che altro mire imperialistiche e industriali, non interessandosi particolarmente alle questioni comunitarie a parte quando vi fosse da fronteggiare pretese egemoniche da parte di qualche altro Stato. Questo portò a un inevitabile scontro politico con una Russia in ascesa nel continente europeo.

Per quanto riguarda invece la Francia, Talleyrand, vescovo e collaboratore di Napoleone, riuscì a far valere in difesa del suo paese il cosiddetto principio di legittimità, in base al quale dovevano essere anzitutto restaurati i diritti violati dalla rivoluzione, e dunque anche quelli dei Borbone, re di Francia per diritto divino³⁸. Limitata dal punto di vista del piano internazionale, riuscì a mantenere però intatta la sua integrità territoriale.

In Italia ci fu una più ampia presenza austriaca, il Regno di Napoli fu restituito ai Borbone e il regno di Sardegna rimase autonomo.

Velleitario si dimostrò alla fine il desiderio di superare l'esperienza napoleonica con un congresso ed il delicato equilibrio iniziò a crollare con il sorgere del nazionalismo, la guerra di Crimea e le rivoluzioni del Quarantotto.

La comparsa del nazionalismo mutò i rapporti tra Prussia e Austria, la "Primavera dei Popoli" fu caratterizzata da moti rivoluzionari contro i regimi assolutisti in tutta Europa, che giovarono esclusivamente all'Inghilterra vittoriana che ebbe un periodo di forte stabilità economica e alla Russia, nella quale era assente una classe borghese e i proletari furono avvantaggiati nel ribellarsi. La Santa Alleanza, composta dalle monarchie Russia, Austria e Prussia, mirò ad attentare al liberalismo che aveva caratterizzato l'Europa fino a quel momento e fu firmata dopo la sconfitta di Napoleone contro lo zar Alessandro I.

Kissinger, come già citato in precedenza, nell'arco dei suoi studi, si è focalizzato ampiamente su chi è considerato un maestro della manipolazione dell'equilibrio. Klemens Von Metternich, ministro degli Esteri austriaco e il prussiano Otto von Bismarck ne sono il più evidente risultato.

Nel pensiero di Metternich, che fece della stabilità il punto cardine della sua politica, l'interesse nazionale austriaco altro non era che una metafora dell'interesse generale dell'Europa: come tenere insieme molte razze, popoli e lingue in una struttura rispettosa a un tempo della diversità e di un retaggio comune di fede e di costume³⁹. L'obiettivo primario era il mantenimento del pluralismo per perseguire un progetto di ordine pacifico tra Stati.

Bismarck, dal canto suo, sconvolse tutte quelle che erano state le convinzioni generali prima del suo arrivo. Se si considerava naturale un'unificazione tedesca attraverso la giusta fusione tra nazionalismo e

³⁷ Da "Ordine Mondiale" di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag.66.

³⁸ da <https://liceoberchet.edu.it>

³⁹ Da "Ordine Mondiale" di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag.75.

liberalismo, il “Cancelliere di ferro” era convinto che potesse realizzarsi un nuovo sistema basato su di un nazionalismo alimentato dai conservatori e che l’ordine europeo si sarebbe potuto basare su una scala di potere. Come riportato in “Ordine Mondiale” da Kissinger, per Bismarck “la sicurezza può esser raggiunta solo mediante la corretta valutazione delle componenti del potere”. Tutto questo, dal 1862, il cancelliere tedesco cercò di tramutarlo in fatti.

L’unificazione tedesca, “un evento politico più importante della Rivoluzione francese”⁴⁰, distrusse l’equilibrio di potere che si era costituito fino allora. Con un nuovo paese così dominante posto a centro dell’Europa, il rischio di suscitare del timore e di conseguenza la possibilità di far nascere nuove alleanze per spegnerlo, diede alla funzione diplomatica la responsabilità di una questione di vita o morte. Da questo momento tutto si sarebbe basato su di un continuo calcolo di poteri.

Il concetto vestfaliano di sovranità e gli equilibri che si erano formati persero chiaramente legittimità all’interno del continente europeo. L’occupazione delle truppe straniere, così come la fame, la disoccupazione, la ripida caduta del PIL portò i vari Paesi a non essere più in grado, autonomamente, di risollevarsi.

Kissinger individua il successo della riuscita trovata di un nuovo concetto di ordine nell’azione di tre magne personalità:

Konrad Adenauer (Germania).

Alcide De Gasperi (Italia).

Robert Schuman (Francia).

Tutti e tre partirono dall’imperativo che per evitare nuove belligeranze e una conseguente distruzione degli assetti di equilibrio sarebbe stato fondamentale andare ad accantonare tutte le divisioni storiche che si erano create tra i vari Paesi e in seguito, solo dopo aver effettivamente perseguito questo primo presupposto, creare un nuovo ordine che coinvolgesse il continente.

Dopo la nascita della Repubblica Federale Tedesca e la trasformazione delle zone occupate dai russi in uno Stato socialista, Francia e Germania, da sempre acerrimi nemici, avviarono il processo di superamento della storia europea fondendo gli elementi base della loro residua potenza economica⁴¹. In seguito alla formazione della CECA, Adenauer, cancelliere tedesco succeduto a Bismarck, nel 1955 riuscì a introdurre il Paese da egli rappresentato nell’Alleanza Atlantica.

La Guerra Fredda può esser considerata la principale variabile che ha permesso di giungere alla condizione attuale di ordine continentale e internazionale. Non si trattò di un periodo, dal 1949 al 1991, caratterizzato unicamente da un susseguirsi di fatti storici: fu un turbine mutevole di cambiamenti di strategie segnate da

⁴⁰ Cit. di Benjamin Disraeli, primo ministro britannico.

⁴¹ Da “Ordine Mondiale” di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag.88.

una logica bipolare, ma anche dall'evoluzione dei rapporti tra USA e URSS⁴². Gli anni della Guerra Fredda possono essere divisi in tre fasi: quella iniziale, caratterizzata da forti tensioni ma allo stesso tempo che ha favorito un dialogo maggiore tra le parti, portando ad un'iniziale distensione, con la nascita del Cominform e del Comecon, la firma del Patto Atlantico, l'istituzione dell'ONU nel 1945; una fase centrale minata da eventi come la Guerra del Vietnam, il Golpe cileno, l'intervento militare a Praga, dove si tentò di trovare una stabilizzazione della coesione pacifica instaurata; una fase finale che, nonostante un periodo di tensione dovuto all'intervento sovietico in Afghanistan e la repressione in Polonia, dalla seconda metà degli anni 80', in seguito alla caduta del muro di Berlino, l'unificazione tedesca e l'implosione sovietica, porterà al crollo del sistema bipolare creatosi. La natura geopolitica europea risultò visceralmente trasformata, poiché non bisognava più compiere alcuna azione tenendo sempre presente la minaccia militare proveniente da un paese così imponente, politicamente e militarmente minaccioso, interno all'Europa.

Da questo momento in poi la massima concentrazione degli Stati, delle Istituzioni, delle Organizzazioni Internazionali sarebbe stata rivolta al perseguimento di fini ed ideali comuni.

2.2 il ruolo degli Stati Uniti.

Kissinger in *"Ordine Mondiale"*, compie un'accurata descrizione del ruolo svolto dagli USA nel raggiungimento dell'assetto di equilibrio globale contemporaneo. Bisogna partire da una premessa doverosa: l'America, sin dal principio, ha sempre portato dentro di sé la profonda convinzione che nelle sue mani sarebbe risieduto il destino dell'intera umanità. Il suo diventare una superpotenza mondiale non avendo come principale intenzione alcuna politica di potenza, le ha concesso di diffondere dei valori che universalmente erano ricercati da tutti gli altri popoli, che oscillavano tra la libertà di fede a quella di associazione.

"(...) si vede nascere e svilupparsi quell'indipendenza che forma ancora oggi il principio e la vita della libertà americana"

A. De Tocqueville

Jefferson considerava gli USA come la massima espressione della libertà, ideale che fu ricercato da milioni di persone che decisero, nel corso dei secoli, di emigrarvi per sfuggire spesso a regimi ostili a questi nuovi massimi ideali. Il "Nuovo Continente" intraprese un'azione decisiva per puntellare l'ordine internazionale di fronte a minacce ostili e potenzialmente mortali. In ciascun caso salvaguardò il sistema statale vestfaliano e l'equilibrio di potere, pur imputando alle istituzioni stesse di quel sistema lo scoppio delle ostilità e proclamando il desiderio di costruire un mondo completamente nuovo⁴³.

⁴² Da: <http://www.treccani.it/export/sites/default/>.

⁴³ Da *"Ordine Mondiale"* di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag.237.

I Padri fondatori sin dal principio avevano ben chiaro in mente quanto una situazione di equilibrio nel continente europeo potesse favorire lo sviluppo degli States, adoperando una strategia che verteva sulla conservazione della propria libertà di manovra e sul consolidarsi all'interno. Seguendo questa linea, gli Stati Uniti si affidarono solo ad alleanze a breve termine, in modo tale da non essere sfiorati da eventuali eventi negativi esterni ed arrivando a prendere la forma della superpotenza odierna. Il concetto di "espansione" è stato interpretato dagli americani in un modo totalmente differente rispetto a tutte le altre nazioni; non si trattava di una strategia, ma di una sorta di legge naturale⁴⁴. L'imperialismo era parte fondante del DNA del popolo americano, venuto al mondo per garantire la tutela della naturale condizione umana: la pace e la libertà. L'indole belligerante caratteristica del Vecchio Continente è sempre stata tenuta a distanza di sicurezza, poiché si ricercava la libertà, non il dominio⁴⁵.

"Le opinioni che si stabiliscono in America sotto l'impero della libertà di stampa sono spesso più tenaci di quelle che si formano altrove sotto il regime della censura". Alexis De Tocqueville

La neutralità era considerata una questione morale. Tutto questo fino al 1898. In gennaio l'USS Maine, una nave corazzata della flotta statunitense, fece scendere l'ancora nei pressi del molo di Machina, all'Avana. Questa breve ma importante manovra, rappresentò l'ingresso di un vero cavallo di Troia a stelle e strisce nel porto della città più importante dell'isola di Cuba, allora ancora sotto il controllo dei colonizzatori spagnoli⁴⁶. In seguito, i sudditi coloniali ispanici sollevarono una rivolta, portando gli Stati Uniti ad assumere una nuova strategia: non poteva essere tollerato un tale comportamento antimperialista in una colonia così geograficamente vicina. La guerra ispanico-americana sarà la linea di confine tra l'America neutralista e l'America come "grande potenza", che diventerà l'attore più importante tra, appunto, le grandi potenze globali.

Kissinger affibbia il delicato ruolo di traghettatore tra l'una e l'altra versione degli USA al primo presidente che si trovò al centro di questo cambiamento: Theodore Roosevelt. Egli considerava il proprio Paese come una massima potenza, grazie alla sua fortuita eredità politica, geografica e culturale a un ruolo mondiale essenziale⁴⁷. Il neutralismo incondizionato e la convinzione che la pace facesse girare il mondo per il verso giusto, furono concetti, per quanto nobili, che presto si scontrarono con la realtà e questo, Roosevelt lo aveva ben capito. Nonostante i rapporti distesi instaurati con le potenze europee, mantenne sempre una strategica diffidenza, sostenuta dalla convinzione che il sistema internazionale non sarebbe rimasto in equilibrio per un lungo periodo, ma il suo mutamento sarebbe stato continuo.

⁴⁴ Da "Ordine Mondiale" di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag. 240.

⁴⁵ Da "Ordine Mondiale" di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag. 241.

⁴⁶ Dall'articolo del 15/02/2020 di Giulio Chinappi "15 febbraio 1898" sul blog online "World Politics Blog".

⁴⁷ Da "Ordine Mondiale" di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag. 246.

“ Nella concezione di Roosevelt, la politica estera era l’arte di adeguare la politica americana al compito di equilibrare il potere mondiale in modo discreto e risoluto, piegando gli eventi nella direzione dell’interesse nazionale”.

H. Kissinger

Esplicita dimostrazione di questo mutamento della politica estera americana fu l’affiancamento del Corollario Roosevelt alla Dottrina Monroe: gli USA sarebbero intervenuti nelle questioni interne degli altri paesi al fine di evitare qualsiasi violazione del diritto internazionale. Testimonianza di questa strategia di azione furono, di fatto, gli interventi statunitensi in Asia che portarono all’arresto dell’espansione nipponica. La visione di America come salvatrice dell’ordine internazionale sarà, però destinata a mutare con il passare degli anni. Nel 1912 Woodrow Wilson fu eletto alla Casa Bianca e pochi anni dopo gli USA presero parte al primo grande conflitto mondiale, un evento che porterà alla disintegrazione del sistema di equilibrio europeo. A questo punto, gli Stati Uniti, secondo Wilson, non erano entrati a far parte dell’evento bellico solamente dal punto di vista di una visione geopolitica come proclamato in passato da Roosevelt, ma diedero un apporto decisivo per le sorti della guerra portando in alto la bandiera di un universalismo morale⁴⁸ che in Europa non si vedeva sin dalle Crociate. La volontà era di estendere gli ideali democratici americani a tutto il mondo, in modo tale, chiaramente, da riceverne i benefici, condannando l’assetto di equilibrio europeo, dimostratosi fragile proprio per lo scoppio del conflitto. Rimarrà questa la linea base della politica estera americana, che si baserà in maniera ricorrente sui rinomati *14 punti di Wilson*, stilati dal Presidente nel 1917.

1 - Pubblici trattati di pace, stabiliti pubblicamente e dopo i quali non vi siano più intese internazionali particolari di alcun genere, ma solo una democrazia che proceda sempre francamente e in piena pubblicità.

2 - Assoluta libertà di navigazione per mare, fuori delle acque territoriali, così in pace come in guerra, eccetto i casi nei quali i mari saranno chiusi in tutto o in parte da un’azione internazionale, diretta ad imporre il rispetto delle convenzioni internazionali.

3 - Soppressione, per quanto è possibile, di tutte le barriere economiche ed eguaglianza di trattamento in materia commerciale per tutte le nazioni che consentano alla pace, e si associno per mantenerla.

4 - Scambio di efficaci garanzie che gli armamenti dei singoli stati saranno ridotti al minimo compatibile con la sicurezza interna.

5 - Regolamento liberamente dibattuto con spirito largo e assolutamente imparziale di tutte le rivendicazioni coloniali, fondato sulla stretta osservanza del principio che nel risolvere il problema della sovranità gli interessi delle popolazioni in causa abbiano lo stesso peso delle ragionevoli richieste dei governi, i cui titoli debbono essere stabiliti.

⁴⁸ Da “Ordine Mondiale” di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag.255.

6 - Evacuazione di tutti i territori russi e regolamento di tutte le questioni che riguardano la Russia... Il trattamento accordato alla Russia dalle nazioni sorelle nel corso dei prossimi mesi sarà anche la pietra di paragone della buona volontà, della comprensione dei bisogni della Russia, astrazione fatta dai propri interessi, la prova della loro simpatia intelligente e generosa.

7 - Il Belgio – e tutto il mondo sarà di una sola opinione su questo punto – dovrà essere evacuato e restaurato, senza alcun tentativo per limitarne l'indipendenza di cui gode al pari delle altre nazioni libere.

8 - Il territorio della Francia dovrà essere completamente liberato e le parti invase restaurate. Il torto fatto alla Francia dalla Prussia nel 1871, a proposito dell'Alsazia–Lorena, torto che ha compromesso la pace del mondo per quasi 50 anni, deve essere riparato affinché la pace possa essere assicurata di nuovo nell'interesse di tutti.

9 - Una rettifica delle frontiere italiane dovrà essere fatta secondo le linee di demarcazione chiaramente riconoscibili tra le due nazionalità.

10 - Ai popoli dell'Austria–Ungheria, alla quale noi desideriamo di assicurare un posto tra le nazioni, deve essere accordata la più ampia possibilità per il loro sviluppo autonomo.

11 - La Romania, la Serbia ed il Montenegro dovranno essere evacuati, i territori occupati dovranno essere restaurati; alla Serbia sarà accordato un libero e sicuro accesso al mare, e le relazioni specifiche di alcuni stati balcani dovranno essere stabilite da un amichevole scambio di vedute, tenendo conto delle somiglianze e delle differenze di nazionalità che la storia ha creato, e dovranno essere fissate garanzie internazionali dell'indipendenza politica ed economica e dell'integrità territoriale di alcuni stati balcanici.

12 - Alle regioni turche dell'attuale impero ottomano dovrà essere assicurata una sovranità non contestata, ma alle altre nazionalità, che ora sono sotto il giogo turco, si dovranno garantire un'assoluta sicurezza d'esistenza e la piena possibilità di uno sviluppo autonomo e senza ostacoli. I Dardanelli dovranno rimanere aperti al libero passaggio delle navi mercantili di tutte le nazioni sotto la protezione di garanzie internazionali.

13 - Dovrà essere creato uno stato indipendente polacco, che si estenderà sui territori abitati da popolazioni indiscutibilmente polacche; gli dovrà essere assicurato un libero e indipendente accesso al mare, e la sua indipendenza politica ed economica, la sua integrità dovranno essere garantite da convenzioni internazionali.

*14 - Dovrà essere creata un'associazione delle nazioni, in virtù di convenzioni formali, allo scopo di promuovere a tutti gli stati, grandi e piccoli indistintamente, mutue garanzie d'indipendenza e di integrità territoriale.*⁴⁹

Wilson, con la ferma volontà di far estendere una pace fondata sulle Democrazia, unica forma di governo in grado di garantire una condizione di pace permanente, dichiarò che l'intervento americano durante il Conflitto Mondiale aveva come scopo, oltre chiaramente all'arginare le mire tedesche, di modificare l'assetto governativo della Germania, introducendone al suo interno i valori americani.

Dopo un evento, la guerra, che non si sarebbe dovuta ripetere, per Wilson era d'importanza cruciale la formazione d'istituzioni e strumenti che avrebbero permesso di risolvere qualsiasi conflitto in maniera pacifica. Nasceva così il concetto di "sicurezza collettiva"⁵⁰. Nella concezione wilsoniana non sarebbero dovute essere ammesse alleanze, poiché avrebbero penalizzato l'applicazione delle regole e vi era una netta distinzione tra il concetto stesso di alleanze e quello di "sicurezza collettiva": la prima è un accordo tra le parti, che crea dunque un obbligo, per perseguire un dato obiettivo seguendo una decisa strategia d'azione, non considerando spesso gli interessi comuni, mentre la seconda è un'unione legale che non è rivolto ad alcun caso specifico se non quello del mantenimento giuridicamente corretto all'interno della Società delle Nazioni. Ogni azione, anche la guerra, era giustificata da uno scopo nobile come il riassetto o il mantenimento della pace. Sul piano pratico, la strategia di Wilson non fu seguita dai governi a venire, che si lasciarono persuadere dagli apparenti vantaggi che proponevano le alleanze, ma rimarrà la sua capacità di imbrigliare l'idealismo americano, ponendolo al servizio delle grandi imprese di politica estera nel campo della pacificazione, dei diritti umani e della cooperazione⁵¹ internazionale.

John Kennedy, nel suo discorso d'insediamento alla Casa Bianca, disse esplicitamente che pur di portare sempre in alto la bandiera della libertà sarebbe stato lecito qualsiasi mezzo. Per garantire un mondo legale, gli Stati Uniti hanno e continueranno a utilizzare, oltre che alla diplomazia, le armi ogni qualvolta siano necessarie (chiaramente secondo il loro punto di vista!).

Parlando di "secolo americano" ci si riferisce in genere alle sue fonti nella cultura, nell'economia, nel tipo di relazioni sociali e di soluzioni politiche maturate nella storia degli Stati Uniti. Analizzando maggiormente il processo che ha unito questi elementi traducendoli poi nella visione e strategia internazionale ci si accorge che decisivo non è stato unicamente il comportamento americano. Altrettanto cruciali – nell'ordinare le

⁴⁹ I "14 punti di Wilson" sono stati estratti da <http://www.storiacontemporanea.eu/nazione-e-nazionalismi/i-14-punti-di-wilson>.

⁵⁰ Da "Ordine Mondiale" di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag.261.

⁵¹ Da "Ordine Mondiale" di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag.267.

priorità e i nessi che convergono a disegnare la concezione internazionale degli Stati Uniti – sono stati i contesti storici, i mutevoli scenari di opportunità e sfide disegnati dagli altri attori del sistema⁵².

Il comunismo sovietico impose agli yankee di valutare la possibilità che la propria politica estera, con tutti gli ideali che la circondavano, sarebbe potuta essere messa in disparte da politiche differenti per ideologia ed azioni. La Guerra fredda sarà uno dei banchi di prova più complessi nella storia americana, non soltanto per il delicato quadro politico che si era creato, ma per l'inequivocabile messa in discussione del progetto divino che da sempre era stato calzato addosso agli americani. Un'americanizzazione dell'Unione Sovietica sarebbe stata un fallimento, allora che fare? Gli obiettivi degli Stati Uniti erano stati in partenza irrealizzabili, oppure l'America non aveva seguito una strategia compatibile con il loro raggiungimento⁵³?

Kissinger attribuisce a George Kennan⁵⁴, fino allora rimasto nell'ombra, il merito della formulazione della miglior strategia in Guerra Fredda.

È il 22 febbraio 1946, il termine “Guerra Fredda” sarà coniato un anno dopo, quando sulla scrivania di Byrnes, segretario di stato USA, arriva da Mosca quello che sarà in seguito denominato “il Lungo Telegramma”. L'Europa, in quel momento si trovava divisa principalmente in due parti utilizzando a Germania come punto di riferimento, con il controllo degli alleati a ovest e quello sovietico a est.

Nel suo documento, Kennan spiegherà un'ipotetica ma verosimile strategia d'azione che avrebbe potuto intraprendere Mosca e le relative contromisure che avrebbero potuto prendere a Washington.

La politica estera sovietica, per certi versi in continuità con quella dell'epoca zarista, era largamente originata dal “tradizionale e istintivo senso d'insicurezza russo” e dalla percezione del cosiddetto “accerchiamento capitalista”⁵⁵. I sovietici erano principalmente interessati alle zone adiacenti ai propri confini, per assicurarsi una zona strategicamente sicura per insediare le proprie basi. La tattica del contenimento, nata con l'intento di evitare l'espansione del comunismo sovietico così distante dalla socialdemocrazia capitalistica americana, mirava a contenere la pressione sovietica con *“l'abile e vigile applicazione di un'opportuna controforza in una serie di punti geografici e politici in continuo mutamento”*⁵⁶. L'isolamento provocato dagli Stati Uniti, attraverso un gioco tattico composto anche da svariati spionaggi e sabotaggi, porterà alla disintegrazione dell'Unione Sovietica: la morale americana aveva battuto, ancora una volta, il nemico attentatore dell'equilibrio. Un equilibrio che doveva necessariamente essere cucito addosso alle volontà americane.

⁵² Dall'articolo “Democrazia, pace e potenza: la ridefinizione americana dell'ordine internazionale” sul sito “SISSCO”. <https://www.sissco.it/articoli/la-democrazia-del-novecento-un-campo-di-tensione-798/programma-800/democrazia-pace-potenza-la-ridefinizione-americana-dellordine-internazionale-806/>.

⁵³ Da “Ordine Mondiale” di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag.277.

⁵⁴ George Frost Kennan (1904-2005), inviato dal 1944 al 1946 come capo diplomatico statunitense in Russia. È conosciuto come il precursore della “politica del containment”.

⁵⁵ Dall'articolo del 21/02/2016 di Giovanni Cipriotti su <https://www.notiziegeopolitiche.net>.

⁵⁶ “X”, *The Sources of Soviet Conduct*, in “Foreign Affairs”, 4 luglio 1947.

Kissinger, nell'opera sin qui analizzata "Ordine Mondiale", ha descritto le politiche ed azioni degli Stati Uniti come le migliori opzioni possibile per il perseguimento del fine più alto perseguibile: la creazione di un mondo libero e democratico (sempre da un'ottica soggettiva). Proseguendo nella lettura del testo, sia il lettore sia l'autore stesso s'imbatte in due nodi che escono, dinanzi all'indiscutibilità dei fatti, dalla linea fin qui descritta. I nodi in questione sono la guerra di Corea e il conflitto nel Vietnam. Curiosa è la decisione di Kissinger di dedicare a riguardo solo poche pagine. Per la prima volta sul piano internazionale, gli USA, che fino allora avevano sempre vinto e convinto, si accontentarono anche di "non" vincere, poiché non si può parlare di effettive sconfitte, creando anche un conflitto all'interno dell'opinione pubblica.

L'invasione del 1950 della Corea del Nord in Corea del Sud coinvolse gli interessi della Cina di Mao, dell'Unione Sovietica di Stalin e dell'America di Truman. Gli USA, arrivati sul ciglio della linea di demarcazione lungo il 38° parallelo⁵⁷, si trovarono dinanzi al primo grande dilemma: superarlo e portare a termine l'unificazione superando l'interpretazione letterale dei principi di sicurezza collettiva, superando la linea che un aggressore non dovesse tenere alcuna conseguenza oltre al ritorno dello status quo⁵⁸? Il problema essenziale risiedeva nel fatto che Mao e Truman avessero due concezioni totalmente opposte di ordine mondiale: gli Stati Uniti volevano perseguire il mantenimento della stabilità avvalendosi dei concetti vestfaliani ed adattandosi al sistema legalitario internazionale, per il quale ne era stato tra i precursori; la Cina, invece, avrebbe utilizzato ogni mezzo per il perseguimento del proprio fine rivoluzionario, come era impresso nel suo DNA da sempre. Visto l'atteggiamento bellico cinese, vi era chi, come il generale Douglas MacArthur, sbarcato a Inchon nel settembre 1950, pensava che il nemico comunista andasse sconfitto con qualsiasi mezzo possibile. Truman, destituendolo dall'incarico, rimase fedele alla linea di contenimento. In fin dei conti, il nemico principale rimaneva l'Unione Sovietica, perché andare a disperdere fondi, uomini e strategie per *"una guerra sbagliata, nel posto sbagliato, nel momento sbagliato, contro un nemico sbagliato?"* come disse il generale Bradley. Alla fine dei giochi si risolse il tutto attraverso l'arma più indolore: il negoziato. Qualcosa era cambiato, non vi erano né vinti né vincitori, ma a far notizia fu la motivazione: gli Stati Uniti, per la prima volta, non si erano posti come obiettivo la vittoria.

Il coinvolgimento americano in Vietnam si protrasse per tre differenti presidenze, da Truman, passando per Kennedy e Johnson fino a Richard Nixon. In Asia la strategia del *containment* si rivelò inefficace rispetto a quanto successo in Europa e, nonostante inizialmente il conflitto in Vietnam fosse stato accolto con fiducia, il tentativo di imporre una filosofia politica in un paese che non aveva mai conosciuto la democrazia⁵⁹ fece sorgere un'ondata di manifestazioni contro la guerra senza eguali. Tralasciando il fatto compiuto della morte di migliaia di civili, era messa in dubbio la strategia di eseguire bombardamenti seguiti da periodi di remissione dove occorreva la disponibilità di Hanoi a procedere a qualche negoziato. Peccato che ciò producesse solamente una grave situazione stagnante che portò a una grave crisi di fiducia. La tragedia del

⁵⁷ Il confine tra zona di occupazione della Russia e quella degli Stati Uniti in Corea del Sud, che era stato stabilito dopo il crollo dell'impero giapponese nel 1945.

⁵⁸ Da "Ordine Mondiale" di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag.288.

⁵⁹ Da "Ordine Mondiale" di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag.296.

Vietnam si sintetizzava nel frammentarsi della coesione interna, nell'emergere di profonde ferite intestine, nella perdita del sostegno internazionale e della credibilità tra alleati e nemici⁶⁰.

Per Kissinger, sopra ogni risoluzione politica, vi era l'obiettivo cruciale di far apparire il disimpegno in Vietnam come un fine voluto e perseguito, in modo tale da non intaccare ulteriormente la credibilità americana. La ricerca di un compromesso con Hanoi, che mirava a un'unificazione del Vietnam sotto la bandiera comunista, non era semplice anche a causa dell'ideologia opposta agli USA. Per Kissinger bisognava partire proprio da quest'ultima peculiarità adattandosi a instaurare relazioni con Paese lontani ideologicamente creando un compromesso per portare le forze a un sostanziale equilibrio.

Dopo una serie di negoziati più volte interrotte, il 27 gennaio 1973 il conflitto cessò ufficialmente, gli USA ebbero il mero riconoscimento simbolico di non aver perso eccessiva credibilità e si instaurò un clima favorevole ad una pace duratura. Per una seconda volta i paladini della libertà avevano perso il ruolo di egemone sul piano delle decisioni politiche internazionali.

Richard Nixon, grazie al quale Kissinger entrò in pianta stabile nei meccanismi di decisione statunitensi, superò, modernizzando una visione che ormai appariva datata e difficile da tramutare in fatti concreti, la concezione che regnava incontrastata sin dai tempi di Theodore Roosevelt di porre gli Stati Uniti come unici responsabili e protettori dell'ordine internazionale. Entrato in carica nel 1969, Nixon propose un'idea nuova e moderna. In *“Ordine Mondiale”*, Kissinger spiega la visione nixoniana in questo modo: *“cinque centri principali di potere politico ed economico avrebbero operato sulla base di un impegno informale di ciascuno a perseguire i propri interessi con moderazione. Il risultato delle loro ambizioni interdipendenti sarebbe stato l'equilibrio⁶¹”*. Così facendo, veniva destituita l'America da quel piedistallo sulla quale gli americani stessi si erano posti, entrando a far parte di un sistema più o meno paritario, che reputava importanti anche potenze “nemiche” come la Cina e l'Unione Sovietica. Non a caso, nel 1971, ci fu la manifestazione di volontà da parte di Nixon ad aprire un dialogo con Pechino.

Chiaramente non ci si poteva affidare unicamente alla speranza che gli altri attori adoperassero sempre le giuste metodologie d'azione e per mantenere un assetto stabile, gli USA avrebbero dovuto sempre mostrare agli occhi del mondo la forza di cui disponevano, sia politica sia militare. Tale concetto sarà adoperato da lì agli anni a venire, nella buona e nella cattiva sorte.

“L'idealismo senza realismo è impotente. Il realismo senza idealismo è immorale.”

R. Nixon

⁶⁰ “Il Chirone d'Achille”, Luigi Rossi, Francesco D'Amato editore. Parte Seconda, p.233.

⁶¹ Da “Ordine Mondiale” di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag.301.

2.3 Il nucleare e l'equilibrio moderno.

Fino a poco prima della Seconda Guerra Mondiale i conflitti nascevano e finivano seguendo uno schema semplice ed universale: vi era un fatto che faceva nascere un conflitto d'interessi, vi era la fisiologica nascita di due schieramenti distinti, principalmente uno con più forza e risorse contro il quale spesso si univano delle coalizioni che si aggregavano tra di loro appunto per cercare di creare una minor disparità tra le parti, una delle fazioni cedeva principalmente per la mancanza di mezzi rispetto al vincitore, si stabiliva un trattato per ristabilire l'equilibrio. A cosa bisogna attribuire il cambiamento dei conflitti dalla seconda grande guerra? Quale variabile è mutata tanto da modificare le regole d'instaurazione dell'ordine internazionale? Kissinger attribuisce tutto ciò allo sviluppo tecnologico.

Un tempo, per quanto una grande potenza potesse essere superiore alle altre, andava incontro a limiti temporali, geografici, strategici e comunicativi. Dalla rivoluzione industriale, invece, un divario dal punto di vista tecnologico poteva avere effetti apocalittici su chi si trovava dalla parte più arretrata.

Da un punto di vista politico, bellicistico e strategico, Kissinger individua come manifestazione più imponente del cambiamento che ha portato l'avanzare della tecnologia nell'avvento dell'era nucleare. Se in precedenza era attraverso l'uso delle armi, soprattutto in Europa, che si riusciva a raggiungere un equilibrio, con la nascita delle armi di distruzione di massa l'equilibrio si sarebbe raggiunto attraverso il non utilizzo di quest'ultime. La guerra passava dal campo al tavolo delle trattative e non sarebbe potuto essere altrimenti. Qualsiasi grande potenza avesse usato il nucleare per la risoluzione di un conflitto, non solo avrebbe dovuto fare i conti con tutte le conseguenti riflessioni morali e politiche, ma non avrebbe trovato giovamento da un punto di vista economica, poiché i costi sarebbero stati inimmaginabili.

“La scoperta della reazione nucleare non implica la distruzione del genere umano più di quanto non faccia la scoperta dei fiammiferi”.

A. Einstein

Già in *“Nuclear Weapons and foreign policy”*, Kissinger affrontò il concetto di “mutua distruzione assicurata”, consistente nella creazione di un equilibrio basato sulle minacce reciproche di utilizzo delle armi nucleari ma senza che nessuno prenda realmente in considerazione l'ipotesi di adoperarle.

Durante la Guerra Fredda, Stati Uniti e Unione Sovietica riuscirono a mantenere uno stallo pacifico anche in seguito all'accordo del 1972 che riduceva i siti dei missili antibalistici, assicurando un equilibrio basato su di una mutua distruzione assicurata⁶². Lo sviluppo tecnologico, però, ha permesso l'acquisto di armi nucleari con maggiore facilità e frequenza, anche per Stati minori o entità che di statale hanno ben poco. Il Trattato di non proliferazione nucleare del 1968, che avrebbe garantito agli Stati che non potevano permettersi tali tecnologie un aiuto per l'utilizzo di tali risorse con scopi pacifici, firmato da 189 paesi, non è stato seguito correttamente da tutti, portando a un disequilibrio mondiale. Nonostante paesi come la Siria o l'Iraq avessero

⁶² Da *“Ordine Mondiale”* di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag.332.

firmato il Trattato, mantennero programmi segreti di sviluppo di armi di distruzione di massa, favoriti dalla mancanza effettiva di azioni internazionali che garantiscano il rispetto dell'accordo del Sessantotto. Man mano che si accrescono la disponibilità di risorse nucleari e il numero dei paesi che può permetterselo, le minacce di utilizzo non arriveranno più unicamente dalle grandi potenze, ma anche da stati o organizzazioni non statali minori. Questo scatenerà un effetto domino che porterà le super potenze a potenziare ancora di più le proprie risorse, portandolo inesorabilmente ad una situazione di vantaggio rispetto a tutti gli altri attori internazionali. Cina o Stati Uniti hanno creato un arsenale nucleare ineguagliabile, che hanno portato le altre nazioni a crearvi alleanze paragonabili a quelle che condussero alla prima guerra mondiale, ma molto superiori a esse per portata globale e potenza distruttiva⁶³.

Nel 2017 Kissinger intervenne sul Wall Street Journal in merito alla crisi tra USA e Corea del Nord, visto il delicato intreccio con la Cina e il rischio della nascita di un conflitto senza eguali. Considerando il ruolo decisivo nelle relazioni con il Dragone durante l'amministrazione Trump, lo statista prefigura come unica possibilità un'azione comune per il disarmo nucleare nordcoreano a lungo termine. La Cina, a detta del diplomatico americano, non ha eccessiva preoccupazione che Pyongyang sviluppi il suo programma nucleare, ma a cuore ha la stabilità e l'equilibrio in Oriente. Gli Stati Uniti non possono negoziare da soli con la Corea del Nord, perché le parti si sono ormai irrigidite e perché Pechino ha un ruolo talmente fondamentale che sarebbe impossibile evitare di ritenerlo come un interlocutore⁶⁴.

Un conflitto non porterebbe benefici a nessuno e proprio questo concetto garantisce un certo ordine nell'attualità. Per Kissinger, obiettivo cruciale nell'era moderna è che si eviti in qualsiasi modo che le armi nucleari diventino convenzionali. In caso contrario, i principali paesi nucleari dovrebbero trovare un accordo per la non proliferazione se non si vuole andare incontro a una catastrofe preannunciata.

L'impresa di dare un ordine al mondo, inseguita per generazioni, per Kissinger è stata in fin dei conti realizzata. La democrazia e la sua diffusione sono diventate la prassi, le linee finanziarie e quelle delle comunicazioni lavorano all'unisono, si è instaurata una collaborazione tra Stati in campo economico, tecnologico, medico, gran parte del territorio mondiale è governato da Stati sovrani indipendenti. Questi risultati sono da attribuire alle strategie americane che hanno fornito uno schermo protettivo al resto del mondo, che i suoi beneficiari lo chiedessero o meno⁶⁵, che raccoglieva al suo interno vari campi d'azione, da quello militare a quello economico. L'influenza americana ha dato a un sistema, quello vestfaliano, che si concentrava unicamente della ripartizione del potere, la direzione corretta da seguire per il mantenimento armonico del potere stesso.

⁶³ Da "Ordine Mondiale" di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag.337.

⁶⁴ Dall'articolo di Lorenzo Vita "Corea, i consigli di Kissinger per evitare la guerra nucleare" per la testata online "Globalist Syndacation" del 13/08/2017: <https://www.globalist.it/guerra-e-verita/2017/08/13/corea-i-consigli-di-kissinger-per-evitare-la-guerra-nucleare-2010234.html>.

⁶⁵ Da "Ordine Mondiale" di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag.360.

La realizzazione di un ordine mondiale ideale, dove siano valorizzati valori come la democrazia, la partecipazione e la cooperazione attraverso il rispetto di regole universali è l'obiettivo massimo che si può porre. Secondo Kissinger ciò è possibile, ma non è facile né si possono avanzare pretese immediate. Innanzitutto vi è il problema di dover gestire i vari ordini regionali a livello mondiale e i movimenti radicali che potrebbero portare a mutamenti interni, come ad esempio l'ala estrema dell'islam. Il trionfo di uno di questi movimenti potrebbe creare condizioni di ordine in una determinata regione, ma potrebbe portare ad uno scontro contro le altre e a minare la stabilità collettiva. Allo stesso modo, il controllare una regione militarmente potrebbe assicurare un equilibrio per la stessa ma creare una crisi per il resto dei paesi. Un progetto troppo radicale e immediato per il raggiungimento della più pura definizione di equilibrio potrebbe portare a crisi di sistema. Gli USA avranno il dovere di seguire una strategia che comporti un percorso fatto di differenti stadi, ponendosi sempre delle domande ben precise: cosa si vuole ottenere senza l'aiuto di altri attori oppure attraverso un'alleanza, in cosa non bisogna impegnarsi, anche se spinti da altri, quali valori bisogna promuovere e come applicarli secondo i diversi scenari che nascono. Rimane cruciale, per Kissinger, la condizione che il solo sforzo americano non basti, decisivo sarà è l'aiuto da parte di tutti. Bisogna superare le convergenze morali, politiche, geografiche e religiose come fecero i nostri antenati nel superamento della Guerra dei Trent'anni spinti dalla volontà di non far ripetere un evento del genere. Gli stati moderni avranno il compito di agire in anticipo, per evitare conflitti che, complici tutte le nuove tecnologie, potrebbero avere sviluppi tanto disastrosi, da essere imprevedibili. Lo studio della storia e imparare da ciò che ci insegna deve essere il punto di partenza di ogni governo in ogni angolo del globo.

“Molto tempo fa, in gioventù, ero tanto sconsiderato da credermi in grado di pronunciarmi sul significato della storia. Oggi so che il significato della storia è una cosa da scoprire non da proclamare. È una questione che dobbiamo cercare di risolvere al meglio delle nostre potenzialità, ma riconoscendo che rimarrà aperta al dibattito, che ogni generazione sarà giudicata considerando se siano affrontati i problemi più grandi, più importanti della condizione umana, e che la decisione di affrontare queste sfide deve essere presa dagli statisti prima che sia possibile sapere quale possa esserne l'esito.”⁶⁶.

Henry Kissinger

⁶⁶ Da “Ordine Mondiale” di Kissinger Henry, Mondadori (2018.), Pag.372.

III CAPITOLO: Il prezzo della credibilità.

3.1 Introduzione, tra il bene e il male.

Fredrik S. Heffermehl e Tomas Magnusson, fondatori del NPPW⁶⁷, nel 2016 inviarono al Direttore della Pubblica Accusa e al Capo dell'Unità Accuse Internazionali una lettera che recitava:

“(...) La discrepanza tra il mondo di Kissinger e la pace attraverso il disarmo globale e la cooperazione, gli ideali di “fraternità delle nazioni smilitarizzate”, che il Comitato del Nobel avrebbe dovuto promuovere è così lampante che sfida ogni commento. (...).

Desideriamo attirare la vostra attenzione sulla serie completa, senza uguali, di gravi crimini internazionali commessi da Kissinger e sulla necessità di sottoporlo a pubblico processo. (...).

La Norvegia dovrebbe perseguirlo per sostenere il diritto internazionale. Le ampie norme della Norvegia in materia di giurisdizione internazionale non dovrebbero porre alcun problema per arrestare, interrogare e processare Kissinger. (...).

Se i leader politici e militari occidentali continuano a godere dell'impunità, questo è destinato a fare un grave danno per la giustizia e l'ordine mondiale...”⁶⁸

Per quanto la figura di Henry Kissinger passerà alla storia come una delle più influenti e decisive per il perseguimento degli equilibri mondiali odierni e futuri, esiste una vastissima rete di opere d'inchiesta sull'effettiva legalità e nobiltà di principi del lavoro dello statista americano. Numerosi sono stati, e sono tuttora, i processi, o perlomeno le richieste di procedere a tali, contro Kissinger e, nonostante non abbia ricevuto pene fino ad ora, questi non può essere ignorati, lasciando perlomeno il beneficio del dubbio. È doveroso specificare che questo capitolo sarà affrontato interamente all'interno di una sfera ipotetica, rifacendosi a una bibliografia che, per quanto influente e attendibile, non è in grado di dimostrare l'effettività dei fatti ufficialmente.

Gli eventi imputabili sono diversi, controversi, che potrebbero aver portato alla morte di un'importante quantità di persone, da civili fino ad importanti figure politiche ed istituzionali, e che hanno condotto ad un unico beneficiario: gli USA e di riflesso, ovviamente, Henry Alfred Kissinger. Seguendo il volume di Christopher Hitchens⁶⁹, *Processo a Henry Kissinger* (Fazi editore, 2003), si possono riassumere le accuse più significative nella seguente tabella:

⁶⁷ Nobel Peace Prize Watch (sentinella sul Nobel per la Pace).

⁶⁸ Estratto da <https://www.pressenza.com/it/2016/12/nobel-peace-watch-processate-henry-kissinger/>.

⁶⁹ Christopher Hitchens: è stato un giornalista, critico e commentatore politico britannico, vissuto principalmente negli USA, autore di un'importante quantità di opere storico-politiche di enorme successo come *Love, Poverty and War*, *No Onle Left to lie To* e *Arguably* (<https://www.thriftbooks.com/a/christopher-hitchens/197024/>).

Anno	Evento
1968	Sabotaggio dei negoziati di pace di Parigi su Vietnam.
1664-1975	Numerosi CRIMINI di GUERRA permessi da H.Kissinger in Indocina (es. sterminio al tappeto di civili).
1971	Coinvolgimento americano nel genocidio, favoreggiamento di un colpo di Stato con assassinio di Mujib (1975) in Bangladesh.
1973	Coinvolgimento nel Colpo di Stato in Cile ad opera del dittatore Augusto Pinochet.
1975	Mancato intervento americano nell'invasione indonesiana di Timor Est.
anni 70	coinvolgimento nel piano di rapimento e omicidio di Elias P. Demetracopoulos (giornalista).

Nel 1975, in una riunione al dipartimento di Stato in seguito agli eventi di Timor Est⁷⁰, Kissinger fece una dichiarazione che può riassumere appieno il concetto di *concordanza d'interessi*⁷¹, termine con il quale Hitchens definì il rapporto tra politica estera ed i suoi affari privati. In tale dichiarazione, l'allora Segretario di Stato USA precisò che poco importava se si fosse riuscito a vendere gli armamenti all'Indonesia, poiché *“non me ne viene niente, non me ne viene una percentuale”*.

⁷⁰ Secondo varie inchieste, come riportato da Hitchens in *Processo a Henry Kissinger* (Fazi editore,2003) cap.8, in seguito al crollo del regime fascista del 1974, l'impero coloniale portoghese collassò e a Timor Est (nell'arcipelago Indonesiano) il nuovo governo formatosi dall'azione del fronte di sinistra per la Liberazione di Timor Est fu vittima della pressione della vicina Indonesia guidata dal generale Suharto. Quando nel 1975 l'esercito indonesiano penetrò a Timor, fu sterminato 1/6 della popolazione solo alla prima ondata invasiva, compresa un'enorme parte di civili. Gli USA di Ford e Kissinger, che al tempo era il fornitore dell'Indonesia di armamenti militari pesanti, appresa la notizia, davanti a crimini di guerra come massacri di massa, stupri e denutrizione forzata, decise di non intervenire in alcun modo.

⁷¹ C. Hitchens, *Processo a Henry Kissinger* (Fazi editore,2003) pag.164.

L'utilizzo della propria influenza per perseguire fini personali è stata un'arma indubbiamente utilizzata da Kissinger nell'arco della sua vita ed esempio di tale tesi si può ritrovare nella fondazione della Kissinger Associates, uno studio di consulenza per facilitare gli incontri tra compagnie multinazionali e governi stranieri nato qualche anno dopo l'abbandono della carica di segretario di Stato. Nonostante l'identità dei clienti sia tecnicamente segreta, non è un mistero la collaborazione con colossi come l'American Express, Coca-Cola e le nostre Fiat e Banca Nazionale del Lavoro. Proprio grazie a Kissinger multinazionali come la H.J.Heinz riuscì ad accedere al mercato cinese, con buona pace per le proprie tasche. Nonostante lo scempio compiuto nel 1989 a piazza Tienamnen, vista la fondazione qualche tempo addietro della propria società d'investimento China Ventures, Kissinger passò senza problemi oltre a tale barbarie, perché *“la Cina rimane troppo importante per la sicurezza nazionale americana per mettere a rischio le nostre relazioni in base all'emozione del momento”*⁷².

Hitchens individua differenti ranghi normativi ai quali ci si potrebbe rifare per aprire un processo contro Henry Kissinger, nonostante gli USA siano lo stato che in assoluto garantisce maggiormente immunità a se stessi e ai propri funzionari. Nonostante questo, basandosi su

- 1) La legislazione internazionale sui diritti umani;
- 2) La legislazione sui conflitti armati;
- 3) Il diritto penale internazionale;
- 4) I vari ordinamenti interni che hanno adottato leggi che disciplinano crimini come il rapimento, il furto, l'omicidio ecc.⁷³

sarebbe possibile per qualsiasi Stato (firmatario chiaramente dei Trattati) far causa a Kissinger con capi di imputazione che vanno dai crimini contro l'umanità come successo in Indocina, ad assassinio come nella vicenda Letelier-Moffit, fino alla tortura compiuta ripetutamente dagli uomini di Pinochet, con relativa approvazione da parte di Kissinger.

Per quanto anche lo stesso ex segretario di stato abbia ammesso in alcune circostanze la sua colpevolezza, come nel caso della concessioni di armi in Indonesia che poi sarebbero state utilizzare per crimini severi, la riluttanza ad avviare una qualsiasi pratica da parte degli Stati Uniti non ha mai fatto correre alcun rischio ad Henry Kissinger e molto probabilmente continuerà ad essere così. D'altro canto, uno dei cittadini più influenti della storia americana, come potrebbe mai essere infangato da un procedimento di estradizione o una citazione in tribunale per crimini di guerra o altro?

⁷² C. Hitchens, *Processo a Henry Kissinger* (Fazi editore,2003) pag. 166.

⁷³ C. Hitchens, *Processo a Henry Kissinger* (Fazi editore,2003) pag.171.

3.2 “Non succede tutti i giorni di leggere della propria morte su un documento di Stato”.

Per quanto facciano più scalpore le accuse inflitte a Henry Kissinger di aver partecipato o facilitato in qualche modo stermini di diverse popolazioni civili, vi è un ipotetico fatto che potrebbe riassumere in maniera esaustiva la morbosa connessione che vi era tra il suo modo di fare politica estera e i propri interessi.

I protagonisti della seguente vicenda sono diversi, di una notorietà imponente e bene o male tutti legati tra loro, ma colui che va a fare da collante è un giornalista greco di nome Elias P. Demetracopoulos. Le vicissitudini della sua vita possono trovare meravigliosamente raccontate nel volume di James Barron, *The Greek Connection, The life of Elias Demetracopoulos and the untold story of Watergate*⁷⁴, ma in questa sede gli elementi rilevanti sono i seguenti: una campagna d'informazione contro la dittatura di Atene del 1967-1974, una serie d'interessi interconnessi, un tentativo *ufficiale* di rapimento con ulteriore seguente possibilità di omicidio.⁷⁵

Il 21 aprile del 1967 un gruppo di ufficiali dell'esercito greco guidò un colpo di stato contro il governo greco democraticamente eletto. Nella notte, carri armati e soldati occuparono tutti i luoghi più importanti della capitale Atene, arrestarono il comandante in capo delle forze armate e tutti i più importanti politici del paese; poi costrinsero il re ad appoggiare il golpe e diedero inizio a un regime brutale che sarebbe durato per gli otto anni successivi.⁷⁶

Trasferitosi a Washington per lavorare a Wall Street, Demetracopoulos portò avanti, da solo, un'imponente campagna d'informazione contro i malavitosi che avevano preso possesso del governo di Atene. Il problema fu che quella giunta militare aveva degli stretti legami ed interessi in comune con individui molto influenti a Washington, mettendo il giornalista greco si infilò in una situazione al limite, nonostante le sue amicizie con senatori e membri del Congresso.

Nel 1974, quando la dittatura greca crollò, Demetracopoulos, che di sospetti ne nutriva da tempo, ebbe il permesso di visionare i vari archivi della polizia segreta di Atene e del KYP, i servizi segreti, e la scoperta che trovò in documenti classificati con la sigla “COSMIC”, che corrisponde al massimo della riservatezza, non fu sicuramente piacevole. Il dittatore Georgios Papadopoulos⁷⁷ si era più volte confrontato con la missione militare greca in USA per far rimpatriare lo scomodo giornalista per interrogarlo prima di sopprimerlo. Questo perché un omicidio in terra americana avrebbe nuociuto sia alla dittatura sia agli esponenti americani che vi erano legati, visto che avrebbe dato eccessivamente nell'occhio dopo che la giunta militare fu espulsa dal Consiglio d'Europa per l'uso sistematico della tortura contro gli oppositori politici⁷⁸.

⁷⁴ <https://www.pappaspost.com/review-the-greek-connection-the-life-of-elias-demetracopoulos-and-the-untold-story-of-watergate/>

⁷⁵ C. Hitchens, *Processo a Henry Kissinger* (Fazi editore,2003), cap.9.

⁷⁶ Da <https://www.ilpost.it/2017/04/21/colpo-di-stato-colonnelli/>

⁷⁷ Georgios Papadopoulos: militare e promotore del colpo di Stato del 1967. Fu primo ministro dal 1967 al 1973.

⁷⁸ C. Hitchens, *Processo a Henry Kissinger* (Fazi editore,2003), pag.151.

Nei documenti “COSMIC”, Demetracopoulos trovò più e più proposte, dal proprio imbarco su un aereo militare fino ad arrivare all’utilizzo di un sottomarino. Sicuramente la questione era stata presa molto seriamente sia dal KYP, sia dalla CIA e dall’FBI. Numerose delle carte, più di cento, che l’avvocato assunto da Elias D. , William Dobrovir⁷⁹, riuscì ad ottenere rinviavano a delle copie detenute dal Consiglio per la Sicurezza Nazionale, il quale al tempo era presieduto e maniacalmente controllato da Henry Kissinger. Quando vennero richiesti i fatidici documenti, Kissinger non li inviò, avendoli resi inarrivabili dopo averli trasferiti nella Biblioteca del Congresso classificandoli come “riservati”. Dopo estenuanti tentativi legali, Dobrovir riuscì a ottenere perlomeno gli indici e come si era già preventivato, la parola *morte* e quella *Elias Demetracopoulos* furono riscontrate nella stessa frase. Il titolo di questo paragrafo è la frase originale che il giornalista disse a Christopher Hitchens in una delle interviste svolte nella stesura di *Processo a Henry Kissinger*.

Per sette anni William Dobrovir tentò di ricevere i documenti, e non solo gli indici, ma Kissinger non lo permise mai, giustificando, attraverso i propri avvocati, che le copie richieste non erano state reperite in archivio ne da nessun’altra parte.

Perché Kissinger si era schierato contro Demetracopoulos? Quali interessi s’intrecciavano tra lui e la dittatura greca?

Se già dal principio la CIA aveva sostenuto l’avvento dittatoriale in Grecia e aveva fatto un tentativo fallimentare di impedire la campagna d’esilio di Demetracopoulos a Washington, che già aveva manifestato la sua opposizione ai fatti di Atene, il 1968 sarà l’anno in cui il giornalista attirò su di se occhi che era meglio che avrebbero continuato a guardare altrove. Egli riferì al presidente del Comitato Nazionale dei Democratici, Larry O’Brien, che la campagna elettorale di Richard Nixon percepiva donazioni illegali dalla dittatura greca: il KYP tramite M. Roufogalis faceva consegnare il denaro a John Mitchell, che sarà ministro della Giustizia con Nixon, tramite Thomas Pappas, di origini greche.

Aver portato alla luce un giro d’affari del genere creò più di qualche imbarazzo a Nixon ed il suo entourage, già minato dagli eventi del Vietnam. I governi esteri non possono, per legge, fare donazioni per campagne elettorali e inoltre dal momento che il KYP aveva ricevuto i sussidi della CIA, c’era anche il rischio che il denaro dei servizi segreti americani venisse riciclato nelle varie operazioni politiche americane, violando lo stesso statuto della CIA⁸⁰. Sorge il dubbio che lo scassinamento degli uffici al Watergate sia stato fatto per raggiungere le prove del rapporto Atene-Nixon. Elias Demetracopoulos divenne il primo uomo della storia a fare causa all’FBI e alla CIA contemporaneamente, riuscendo anche a trarne informazioni come quella di esser stato tenuto sotto controllo dall’FBI dal 1967 al 1974 per un periodo quasi ininterrotto, per ammissione dell’allora direttore William Webster.

⁷⁹ Autore di *Justice in Time of Crisis; a staff report* del 1923.

⁸⁰ C. Hitchens, *Processo a Henry Kissinger* (Fazi editore, 2003), pag.154.

Le minacce ricevute, anche in pubblico, gli abusi come quando non gli fu concesso di raggiungere il padre moribondo in Grecia per dargli un ultimo saluto, saranno una costante nell'esperienza di esiliato a Washington di Demetracopoulos e il tutto accadde sotto l'occhio attento di Henry Kissinger. Lo statista, come più volte detto in precedenza, fece rispecchiare molto spesso la sua mania di controllo sulle sue azioni politiche e l'ipotesi che venissero a galla fattori compromettenti in un periodo delicato come le elezioni del 1968 lo avrebbe sicuramente colpito nel profondo dell'animo. L'esempio di Elias D., che, alla fine dei giochi non sarà né rapito né tantomeno ucciso e si spegnerà beatamente a tarda età nel 2016, può andarsi a sommare alle storie, sicuramente più tragiche, del generale Schneider, l'arcivescovo Makarios, lo sceicco Mujib e numerose altre vittime che avevano avuto la sventura, in vita, di entrare in collisione con gli interessi di Henry Kissinger.

“Un leader non è tenuto a correre dietro ai sondaggi d'opinione, ma a preoccuparsi delle conseguenze delle sue azioni. Gli chiederanno conto dei disastri anche se la decisione che li ha provocati aveva riscosso, quando è stata presa, il consenso generale.”

H.Kissinger (Gli anni alla Casa Bianca,1980, p.245)

3.3 La Guerra nel Vietnam, nel retroscena.

Henry Kissinger rispose così allo storico Niall Ferguson durante una speciale video intervista andata in onda il primo di ottobre del 2011 su National Geographic Channel.

F: Guerra Fredda a parte, la guerra in Vietnam non stava andando bene. Durante la precedente presidenza, quella di Lyndon Johnson, erano già morti 30 mila americani sul campo. Perché non interrompere la guerra e ritirare le truppe?

K: Bisogna capire la strategia che era alla base della presidenza Johnson (...). Furono impiegati cinquecentomila soldati senza una definizione di vittoria. L'obiettivo era infliggere più danni possibili ai vietnamiti del nord in modo da spingerli a negoziare. Purtroppo la loro capacità di sopportazione fu molto più alta del previsto.(...).

Dal prossimo estratto si passa al periodo di presidenza Nixon.

K: tre settimane dopo (l'inizio dell'amministrazione) i vietnamiti diedero inizio a un'offensiva che uccise tra i 4 ai 500 americani in una settimana. La nostra strategia prevedeva il ritiro delle truppe e, allo stesso tempo, la protezione dei nostri alleati del Vietnam del Sud. (...).

I nordvietnamiti pretendevano il ritiro incondizionato delle truppe americane. In pratica si parlava di una resa, che non era ovviamente accettabile. (...).

Nell'agosto del 1969 iniziammo una serie di incontri segreti a Parigi con i nordvietnamiti: ero giunto alla conclusione che la guerra non potesse essere vinta sul campo, per questo volevo negoziare. Il mio principale oppositore era Le Duc Tho.. (...). Il suo compito non era negoziare. Il suo compito era spezzare la nostra volontà, sfruttando le nostre divisioni interne.⁸¹

Kissinger riuscì a farsi un'idea precisa sugli esiti del conflitto in Vietnam, la vittoria gli sembrava un'ipotesi assai remota, grazie a una serie di contatti che gli permisero di creare un filo diretto con Hanoi. Aveva creato un granitico rapporto d'amicizia con Raymond Aubrac⁸² ed un suo amico biochimico francese, Herbert Marcovich. I due francesi avevano la possibilità di arrivare alle autorità comuniste nordvietnamite, e ogni qualvolta tornavano a Parigi, stilavano un resoconto dettagliato al loro "amico Henry", il quale poi riferiva le posizioni dei negoziati di Pham Van Dong al Segretario della Difesa Robert McNamara.

La posizione in cui si trovava consentì a Kissinger, dal 1968, di intavolare una propria strategia doppiogiochista: inizialmente propose al candidato repubblicano, il governatore Rockefeller, un futuro accordo di distensione, tanto che il governatore parlò pubblicamente della volontà di un avvicinamento con la Cina comunista e l'URSS per il bene di tutti. Rockefeller non poteva però immaginare che il suo fedele Kissinger sarebbe passato dalla parte di Richard Nixon, ritardando la preannunciata distensione con il costo pagato in migliaia di vite. D'altronde considerava il concetto di avvicinamento tra superpotenze esattamente come considerava l'accordo del negoziato per il Vietnam, ovvero come fatti contingenti alle sue necessità personali⁸³.

La tesi che la seconda parte del conflitto fu quantomeno forzato è rafforzata, secondo Hitchens, dal fatto oggettivo che terminerà alle stesse condizioni che si erano profilate nel 1968. Averell Harriman, che aveva guidato i negoziati di pace durante la presidenza Johnson, dichiarò che i nordvietnamiti avevano ritirato il 90% delle proprie truppe dal Vietnam del Sud.

Che la guerra sia stata innaturalmente ed antidemocraticamente prolungata? Nixon entrava in carica nel 1968, quando i negoziati di pace erano pronti, e con lui la voce di Kissinger prendeva ancor più valore. Nonostante le accuse, di processi ufficiali non ce ne sono stati ne saranno probabilmente fatti in futuro, perlomeno fin quando Kissinger sarà in vita.

Prolungamento forzato o meno, che il conflitto non sia stato svolto nel pieno rispetto delle norme regolatrici, non è un mistero, come confermato, tra l'altro, velatamente dall'ex segretario di Stato USA. Durante il susseguirsi Johnson-Nixon, i vertici militari americani diedero inizio alla "guerra totale" alle infrastrutture del Fronte di Liberazione Nazionale dei vietcong che sarà tristemente nota come la "Spedizione Speedy Express", con bombardamenti a tappeto per più di sei mesi. Già da un attacco di tale portata si può

⁸¹ Estratto da "La Versione di Kissinger" sul canale YouTube NatGeo TV : <https://m.youtube.com/channel/UCvXSSoQm3NOwYIPYv8gdGnA>

⁸² Raymond Aubrac: (1914-2012) era un ingegnere civile ed ex leader della resistenza francese durante la 2° Grande Guerra (Wikipedia).

⁸³ C. Hitchens, *Processo a Henry Kissinger* (Fazi editore,2003), pag.51.

evidenziare un'incongruenza con le consuetudinarie prassi del diritto internazionale e dei Trattati sull'autodifesa: un tale dispiego di forze, una nazione che potesse permettersi tali bombardamenti, non poteva essere giustificato invocando il diritto all'autodifesa. Tali bombardamenti non furono fatti per via di una concreta minaccia alla sopravvivenza degli States.

Dal 1968, anno in cui i negoziati di pace erano pronti e deposti sul tavolo del più alto ufficio alla Casa Bianca, al 1972, il Pentagono ha messo a disposizione i dati partiti esattamente dalla prima sospensione dei bombardamenti richiesta da Lyndon Johnson: i militari americani che hanno incontrato la morte ammontarono a 31.205, quelli sudvietnamiti a 86.101, mentre per quanto riguarda i nemici si arrivò a 475.609. Inoltre, furono stimati circa tre milioni di civili feriti, uccisi o lasciati senza casa.⁸⁴ Tutti questi numeri saranno svelati solamente in seguito, mentre durante il conflitto l'intera popolazione americana aveva ricevuto solamente parte delle notizie e in maniera pressoché distorta.

La violenza degli attacchi aerei che si riversarono in Cambogia e nel Laos, dove si presupponeva avessero trovato nascondiglio le retroguardie nordvietnamite, portò alla morte di trecentocinquantamila laotiani e seicentomila cambogiani. L'uso di diserbanti chimici tossici causò una dura crisi sanitaria e, solo tra il 1969 e il 1979 si registrarono più di tremila incursioni americane oltre il confine cambogiano⁸⁵. Che Kissinger fosse informato delle stragi civili che comportavano gli attacchi, nonostante il tentativo di giustificazioni, ad esempio davanti alla Commissione Relazioni Internazionali del Senato quando fu dichiarato che le aree scelte per i bombardamenti in Cambogia fossero disabitate, è molto probabile.

Quello che C. Hitchens cerca di trasmettere nella sua opera investigativa è il ruolo di "burattinaio" che Kissinger intraprendo, muovendo i fili delle tragedie umanitarie che scuotono gli eventi, rimanendo apparentemente nell'ombra. E' vero che Kissinger dichiarò fermamente di evitare in ogni modo il coinvolgimento di civili nei bombardamenti durante lo scontro con i nordvietnamiti, ma allo stesso modo, una volta resosi conto delle centinaia di migliaia di morti, non intervenne per interrompere una strategia rivelatasi estremamente letale.

3.4 Quel "Compromesso" poco caro a Kissinger.

Il docente e regista Renzo Martinelli, durante una puntata del programma "Rebus", alla domanda "*Secondo lei perché è morto Aldo Moro?*" rispose in modo eloquente:

"Moro è già morto, quando lo mettono sulla 132 è già condannato" Martinelli prosegue poi con un aneddoto raccontatogli da Carlo Alfredo Moro, fratello dell'onorevole: *"un giorno mentre prendevamo un caffè mi dice (riferendosi a Carlo Alfredo) "ma lei ha mai immaginato che dietro le lettere di mio fratello dal carcere ci sia un doppio livello di lettura?". (...). Prendendo la lettera rivolta alla DC dove attacca Zaccagnini, improvvisamente, senza nessun motivo fa una digressione, dice portatemi i saluti al dottor *** e *** , cita i nomi di due medici e riprende l'invettiva contro la DC. (...). Il livello latente qual è? Pochi anni*

⁸⁴ Hitchens, *Processo a Henry Kissinger* (Fazi editore, 2003), pag. 75.

⁸⁵ Dati riscontrati nel terzo capitolo di C. Hitchens, *Processo a Henry Kissinger* (Fazi editore, 2003).

*prima del sequestro Moro va a Washington in visita di Stato, viene portato da Henry Kissinger in una saletta riservata e Kissinger a muso duro gli dice: “onorevole Moro, o lei la smette con questa sua politica (Compromesso Storico) o la pagherà molto cara”. (...) Moro si sente male, interrompe il viaggio, torna a Roma cade in depressione. (...). Viene curato dalla depressione da due dottori, che guarda caso sono quelli citati nella lettera”.*⁸⁶ Il fratello di Moro intendeva far capire che, in qualche modo, per capire le origini dell’omicidio dell’ex segretario della Democrazia Cristiana, bisognasse risalire a quell’incontro del 1974. Giulio Andreotti in un’esclusiva intervista all’Ansa⁸⁷ del 6 maggio 2013 rivelò del discorso tutt’altro che amichevole che Kissinger rivolse a Moro e Gaetano Rumor, dopo esser stato evidentemente informato dai Servizi Segreti che operavano in Italia. Inoltre aggiunse che l’onorevole, verso la fine del 1977, confiderà ad Andreotti stesso che agenti stranieri fossero in azione per far saltare l’assetto politico italiano, nel mezzo di una situazione internazionale veramente tesa. Lo stesso legale della famiglia Moro, l’avvocato Nino Marazzita, ricorderà il terrore di Eleonora Moro, moglie di Aldo, nel confidargli il suo timore per l’incolumità del marito e di tutta la famiglia in seguito alle pesanti minacce di un Kissinger decisamente contrario all’apertura ai comunisti.

*“Quando Moro tentò di fare un discorso politico spiegando a Kissinger perché era necessario aprire al Pci, Kissinger lo interruppe con una violenza inaudita. Preferisco invece sorvolare sull’inspiegabile buonismo che ci fu da parte dei giudici durante i vari ‘processi Moro’. Un vero e proprio colpo di spugna”.*⁸⁸

Steve Pieczenik, funzionario del Dipartimento di Stato USA durante il sequestro e rapimento Moro, rilascerà in un libro-inchiesta che creerà enorme scalpore, “Abbiamo ucciso Aldo Moro”, delle vere e proprie ammissioni di colpa.

*«La decisione di far uccidere Moro non venne presa alla leggera. Ne discutemmo a lungo, perché a nessuno piace sacrificare delle vite. Ma Cossiga mantenne ferma la rotta e così arrivammo a una soluzione molto difficile, soprattutto per lui. Con la sua morte impedimmo a Berlinguer di arrivare al potere e di evitare così la destabilizzazione dell’Italia e dell’Europa».*⁸⁹

Le testimonianze contro Kissinger sono molte, ma di processi ufficiali, sia per la questione Moro che per tutte le accuse mosse nel corso degli anni, da Demetracopoulos ai crimini di guerra in Cambogia, da Allende a Cipro, per il momento non se ne annoverano. Per quanto storici, ufficiali, giornalisti abbiano creato una bibliografia dai numeri significativi, non si può ammettere di avere una verità ufficiale. Questo, però, fa comprendere l’imponenza della figura di Henry Kissinger, tanto influente ed intoccabile da non creare neanche la possibilità di essere imputato di qualcosa.

⁸⁶ Da <https://m.youtube.com/watch?v=kUiRK-I01so>

⁸⁷ https://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/polica/2013/05/06/Andreotti-Quando-moro-fu-agredito-Kissinger_8662918.html

⁸⁸ Estratto di un’Intervista a Nino Marazzita su L’AltroQuotidiano.it :

<https://www.altroquotidiano.it/caso-moro-la-rivelazione-lavvocato-nino-marazzita-a-cusano-italia-tv-aldo-moro-e-la-famiglia-erano-terrorizzati-dopo-le-minacce-di-henry-kissinger-allo-statista-democristiano/>

⁸⁹ Emmanuel Amaria, *Nous Avons tué Aldo Moro*, Patrick Robin Edition, 2006.

<http://liberatorio.altervista.org/il-governo-usa-abbiamo-ucciso-aldo-moro/>

CONCLUSIONI

Considerando nuovamente i criteri d'analisi della Politica globale si può, a questo punto, tracciare un identikit valido di Henry Kissinger. L'utilizzo della *Politica estera* come mezzo per incrementare la potenza americana sarà una costante nei suoi anni alla Segreteria presidenziale. La stessa volontà di raggiungere un equilibrio mondiale poneva gli Stati Uniti come centro di tutto, ponendoli in una situazione di totale controllo. Per quanto riguarda la *Diplomazia* come espressione della politica di potenza e di prestigio o come ancella dell'ordine internazionale, si può osservare come Kissinger abbia abbracciato sia la prima che la seconda visione. Indicativo è l'esempio delle trattative per la cessazione del conflitto in Vietnam: per la fine della guerra del Vietnam, il Segretario di Stato USA sarà premiato con il Nobel per le abilità diplomatiche dimostrate per risolvere una devastante situazione di "disordine", ma se le truppe americane lasceranno il Vietnam del Sud solo nel 1974 e non prima, è dovuto alla contrarietà di Kissinger di cessare le armi a condizioni che avrebbero nuociuto alla credibilità americana. Infine, soprattutto con l'avvento delle nuove armi nucleari, il ruolo dell'equilibrio dovuto agli armamenti delle principali potenze mondiali, URSS e Cina sopra a tutte le altre, sarà una delle eredità più nobili che Kissinger lascerà al mondo.

Henry Kissinger può considerarsi come probabilmente l'unico uomo politico americano al quale è stata data la stessa importanza e onori di un Capo di Stato. Mosso dal sentimento di rivalsa tipico di quei ragazzi ebrei che avevano vissuto sulla propria pelle il fardello del nazismo, gli obiettivi perseguiti, le modalità d'azione, i capisaldi teorici portati avanti nel corso di tutta la carriera sono stati frutto di una preparazione accademica dettagliata e di un metodico studio portato avanti nell'arco di una vita, con Metternich come principale fonte d'ispirazione. Paolo Mieli definirà Kissinger come il *Metternich del Novecento*.

Ogni grande monumento vivente della storia ha i propri demoni, o presunti tali ed anche in questo caso non ci sarà eccezione. L'organizzazione del colpo di stato in Cile sarà il maggiore accertato, ma le accuse saranno numerose e gravose. La storia di Kissinger, nella sua grandezza e genialità, è un tutt'uno di arte diplomatica e decisioni marce e la storia lo giudicherà nel suo complesso.

La percezione del nuovo e il come sfruttarlo al meglio farà di Kissinger un assoluto progressista, come quando capì, sarà uno dei primi a farlo, che le nuove e potenti armi nucleari avrebbero permesso un rinnovato ordine mondiale, riuscendo non solo a inserirvi gli USA, ma rendendoli il burattinaio di tutto l'ordine.

Kissinger sarà un progressista anche nell'approccio alle relazioni internazionali. I suoi studi si baseranno sulla scuola ottocentesca delle relazioni tra Paesi, attraverso un metodo tradizionalista, che considerava l'equilibrio tra le potenze come l'unica garanzia di mantenere una condizione distesa a livello globale. Nonostante ciò sarà in grado di inserire i nuovi fattori che si presentarono, come appunto le armi nucleari, negli stessi schemi fondati sullo studio dell'Ottocento. La passione per Metternich e Castlereagh e più in generale per la politica d'equilibrio ottocentesca europea darà una linea di coerenza intellettuale che sarà sempre presente nel Kissinger studioso e nel Kissinger politico.

Se da un punto di vista ideologico e dottrinale risalterà l'inflessibilità di Kissinger, più elastico sarà il rapporto con la moralità, sicuramente messa da parte se in contrasto con l'utilità personale. D'altronde, se negli anni Settanta Nixon era un astro nascente della politica statunitense, poco importava aver collaborato con Kennedy! Fatto sta che a soli quarantotto anni Kissinger si troverà a ricoprire una delle cariche più importanti alla Casa Bianca e questo è un fatto empirico che va oltre ogni moralismo.

“Non può esserci pace senza equilibrio di forze” scrive Kissinger, che porterà un paese come gli Stati Uniti all'abbracciare una politica fino allora sconosciuta, quella dell'*engagement*, basata su quotidiane trattative diplomatiche per mantenere l'ordine. Il rinnovarsi senza snaturarsi, il non lasciarsi manipolare dagli eventi ma adattarsi e sfruttarli a proprio vantaggio. Questo e molto altro sarà lasciato in eredità da una delle figure più influenti dell'era moderna, che nel frattempo, il prossimo 27 maggio toccherà quota novantanove anni.



Henry Kissinger e Le Duc Tho, 26 Ottobre 1972

(<https://www.pequodrivista.com/2016/09/12/i-premi-nobel-per-la-pace-eroi-del-nostro-tempo/>)

BIBLIOGRAFIA

Henry Kissinger, *Ordine Mondiale*, Oscar Saggi Mondadori (2015).

Henry Kissinger, *Nuclear Weapons and Foreign Policy (1969)*, The Norton Library (ristampa 2013).
Formato pdf.

Luigi Rossi, *Il Chirone d'Achille. Kissinger: un realista tedesco nella città sulla collina*, Francesco D'Amato Editore (2019).

Christopher Hitchens, *Processo a Henry Kissinger*, Fazi Editore (2003).

Amedeo Benedetti, *La Comunicazione politica di Henry Kissinger*, che si può ritrovare nel volume n.77 della "Rivista di Studi Politici Internazionali" pubblicata da M.G. Melchiorri (2010).

"Nella mente di Kissinger", di Mattia Ferraresi da "Il Foglio", 1 giugno 2020.

Mazzei, Marchetti, Petito, *Manuale di Politica Internazionale*, Egea Editore (2010).

SITOGRAFIA

<https://m.youtube.com/watch?v=G1TznzHlbo8>.

"Il Giornale.it", di Francesco Perfetti, 20 gennaio 2016.

Articolo di Gianni Lanes del 10 marzo 2015 sulla testata online "Su La Testa!".

Articolo di Silvia Morosi e Paolo Rastelli del 12 agosto 2016, "Corriere della Sera Blog".

Articolo di Andrea Montella del 3 luglio 2012 sulla testata online "Iskra".

Articolo di Omero Ciai del 12 settembre 2008 "Nixon e Kissinger aiutarono Pinochet", per il sito online de "La Repubblica".

Articolo di Riccardo Corsi "La Cina secondo Kissinger" per la testata online "Affarinternazionali".

<https://www.wsj.com/articles/the-coronavirus-pandemic-will-forever-alter-the-world-order-11585953005>.

<https://www.affarinternazionali.it/2020/04/se-lo-dice-kissinger-che-il-mondo-cambiera/>.

<https://liceoberchet.edu.it>.

<http://www.treccani.it/export/sites/default/>.

Articolo del 15/02/2020 di Giulio Chinappi "15 febbraio 1898" sul blog online "World Politics Blog".

<http://www.storiacontemporanea.eu/nazione-e-nazionalismi/i-14-punti-di-wilson>.

<https://www.sissco.it/articoli/la-democrazia-del-novecento-un-campo-di-tensione-798/programma-800/democrazia-pace-potenza-la-ridefinizione-americana-dellordine-internazionale-806/>.

<https://www.globalist.it/guerra-e-verita/2017/08/13/corea-i-consigli-di-kissinger-per-evitare-la-guerra-nucleare-2010234.html>.

<https://www.pressenza.com/it/2016/12/nobel-peace-watch-processate-henry-kissinger/>.

<https://www.pappaspost.com/review-the-greek-connection-the-life-of-elias-demetracopoulos-and-the-untold-story-of-watergate/>.

<https://www.ilpost.it/2017/04/21/colpo-di-stato-colonnelli/>.

<https://m.youtube.com/channel/UCvXSSoQm3NOwYIPYv8gdGnA>.

https://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/polica/2013/05/06/Andreotti-Quando-moro-fu-agredito-Kissinger-_8662918.html.

<https://www.altroquotidiano.it/caso-moro-la-rivelazione-lavvocato-nino-marazzita-a-cusano-italia-tv-aldo-moro-e-la-famiglia-erano-terrorizzati-dopo-le-minacce-di-henry-kissinger-allo-statista-democristiano/>.

<http://liberatorio.altervista.org/il-governo-usa-abbiamo-ucciso-aldo-moro/>.

RINGRAZIAMENTI

Ai miei genitori, i nonni e chiunque mi sia stato accanto. Sempre o di passaggio.